

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 6
Novembre/Dicembre 2010



La Provincia *di Ragusa*



Il Bufalino 'segreto'



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Ivana Castello

Sport, Edilizia Sportiva, Tempo Libero, Formazione Professionale

Enzo Muriana

Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco, Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Riccardo Terranova

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Turismo, Spettacolo, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture, Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia, Politiche Attive del Lavoro e Personale

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero. Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro (ad interim)

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco, Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad interim)

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

Sviluppo Economico e Sociale, Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euro-mediterranee e Cooperazione allo Sviluppo Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione Professionale, Università.

Ing. Carlo Sinatra

Servizi Viabilità



dal palazzo

di Giovanni Molè

Antoci, l'anno che verrà

Il 2010 va in archivio e il presidente della Provincia Franco Antoci può pensare a concentrarsi sull'azione amministrativa del nuovo anno dopo aver chiuso i lunghi tempi della verifica politico-amministrativa e pianificato gli interventi per questi due ultimi anni di fine mandato. Uno di questi è il completamento dell'iter per individuare il concessionario per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania. Non è un mistero che il presidente prima della fine del suo mandato voglia procedere alla posa della prima pietra dell'importante infrastruttura. Il vecchio anno lascia però uno stop imprevisto nell'iter procedurale e una polemica non prevista col governatore siciliano Raffaele Lombardo. "La sua presa di posizione - denuncia Antoci - con la lettera del 30 agosto che annuncia la revoca del finanziamento in conto alla Regione Siciliana del finanziamento di parte pubblica di 253 milioni di euro serve solo a creare confusione e a frapporre ostacoli su un percorso che a fatica abbiamo realizzato negli ultimi tre anni per pervenire al project financing che dovrà realizzare la Ragusa-Catania. È apparentemente convincente la tesi di Lombardo del mancato pagamento del pedaggio per la Ragusa-Catania che sarebbe sicuramente un giusto risarcimento per il nostro territorio da sempre emarginato dal punto di vista infrastrutturale ma, purtroppo, questa strada porterà inevitabilmente a ripartire da zero su un iter che invece appare ormai prossimo alla conclusione. Questo per almeno tre motivi. Il primo è che è notorio l'orientamento del governo, forse già dal prossimo anno, di far pagare il pedaggio su tutte le autostrade italiane, anche su quelle che finora sono state gratuite; il secondo che le ulteriori risorse dello Stato saranno difficilmente reperibili con questi chiari di luna; il terzo che seguendo il ragionamento del governatore significa far ripartire tutto l'iter dell'opera. Il progetto di fattibilità dell'autostrada è di proprietà del promotore finanziario che tra l'altro è in concorrenza con altre due imprese e quindi non si sa chi sarà il concessionario dell'autostrada, ma se dovesse essere fatto ex novo significherebbe fare ricorso ad altri fondi pubblici da reperire per la progettazione, oltre ad affrontare il lunghissimo iter per l'approvazione. Dunque, se il nostro governatore ha veramente a cuore le sorti del nostro territorio confermi il finanziamento già stanziato dalla Regione con i fondi Par-Fars e dia la possibilità in tempi brevi alla nostra provincia di avere un'infrastruttura da troppo tempo attesa".

Ma l'agenda del presidente Antoci per il nuovo anno prevede, purtroppo, un bilancio in sofferenza con drastici tagli alla spesa. "Uno dei principali obiettivi sarà quello di risparmiare, si tratta di una scelta obbligata, provocata dalla minore entità di trasferimenti e mancati introiti per una cifra pari a 3 milioni e mezzo di euro. Per risparmiare concretamente, presenteremo un piano di drastica riduzione dell'autoparco provinciale e si risparmierà anche alla voce spese ordinarie, come la carta e la telefonia. L'obiettivo è quello di ridurre drasticamente gli sprechi e di contenere, ove possibile, le spese. Dovremo inoltre aumentare l'accuratezza nella ricerca di finanziamenti regionali ed europei, perché questa è una strada da percorrere che può compensare la mancanza di fondi da parte del governo centrale, che è un ostacolo di non poco conto. Questa del risparmio è una vera e propria scommessa, che io credo la nostra amministrazione sia in grado di vincere. Ce la faremo perché partiamo da una base solida, poiché amministriamo col buon senso del padre di famiglia. Le difficoltà aumentano la solidarietà e la fantasia nel risolvere i problemi della comunità. Siamo convinti di fare sempre meglio e di riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati e concordati con le realtà operanti sul territorio. Resto sempre un inguaribile ottimista".



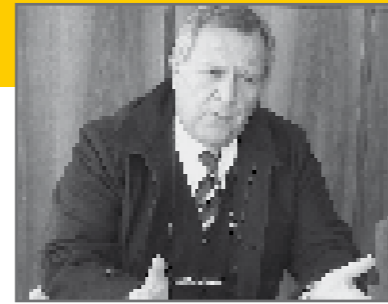
La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXV - N. 6
Novembre/Dicembre 2010

La Provincia di Ragusa

sommario

Anno XXV • N. 6 Novembre/Dicembre 2010



Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Redattore
Antonio Recca

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie
Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Raffaele Di Rosa, Giuseppe Leone, Valentina Mazza, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Gino Taranto, Giovanni Tidona

Hanno collaborato
Elio Alfieri, Alessandro Basile, Mariangela Cabibbo, Giovanni Cannata, Daniela Citino, Giovanni Criscione, Laura Curella, Gianni Di Gennaro, Giovanni Distefano, Silvia Girasa, Federico Guastella, Nunzio Lauretta, Elisa Mandarà, Carmela Minardo, Federica Molè, Pietro Monteforte, Adriana Occhipinti, Adriano Padua, Fabio Tomasi, Nunzio Zago

Direzione e redazione
Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4 del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina
Gesualdo Bufalino
Foto di Giuseppe Leone

Progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa
Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale Il Fase - Tel. 0932.667009
97100 Ragusa

dal palazzo

Antoci, l'anno che verrà
di Giovanni Molè

1

giunta

Esce Cavallo, entra Muriana
di Antonio Recca

4

viabilità

Manutenzione per tutto l'asse viario costiero
di Adriano Padua

6

Il processo di riconversione dell'ex base Nato di Comiso
di Alessandro Basile

7

iniziative

Lo sport per i più deboli
di Carmela Minardo

8

Favorire la mobilità degli studenti in Europa
di Mariangela Cabibbo

9

ambiente

Discariche, tolleranza zero
di Adriana Occhipinti

10

turismo

Ai bavaresi piace ragusano
di Antonio Recca

12

edilizia

Ci vorrebbe un'eco-casa
di Fabio Tomasi

14

servizi

Pesa pubblica self service
di Carmela Minardo

16

sicurezza

Prove tecniche di evacuazione
di Antonio Recca

17

consiglio

In nome della solidarietà
di Antonio Recca

18

intitolazioni

La strada di Serenella
di Elisa Mandarà

20

In nome del buon apostolato
di Daniela Citino

21

chiesa

Una chiesa, undici altari
di Pietro Monteforte

22

festival

Il "Costaiblea" omaggia Liliana Cavani
di Laura Curella

23

cucina

Il piatto di strada
di Daniela Citino

24

premi

La fedeltà al maiale
di Daniela Citino

25

sapori

Tutto quello che c'è da sapere sui formaggi
di Giovanni Criscione

26

economia

Gli anni del petrolio
di Nunzio Lauretta

28

L'oro nero e il benessere di Ragusa
di Federica Molè

ferrovia

L'ultimo casellante di Chiaramonte
di Giovanni Cannata

32

storia

Lo scienziato europeo
di Silvia Girasa

35

cultura

La glaciazione neorealista di Bufalino
di Nunzio Zago

38

"Ho raccolto il suo testamento letterario"
di Federica Molè

40

libri

Campionario di vittoriesità
di Daniela Citino

42

Le contraddizioni di Vittoria
di Gianni Di Gennaro

43

Omaggio a Giarratana
di Federico Guastella

44

arte

"Il Formale e l'Informale" inaugura Edonè
di Elisa Mandarà

45

fotografia

La piazza di Leone
di Elisa Mandarà

46

cinema

Biagio Pelligra, uomo di pellicola a 360°
di Daniela Citino

48

musica

Il canto libero di Vecchioni
di Elisa Mandarà

50

sport

Carrubba, l'arciere che ha sfidato il fato
di Elio Alfieri

52

album

Le pietre vissute
*Foto: Giovanni Tidona
Testi: Giovanni Distefano*

La Provincia di Ragusa

Esce Cavallo, entra Muriana

Avvicendamento in seno all'Udc per la delega allo Sviluppo Economico. I progetti del neo assessore per agricoltura, pesca ed educazione alimentare

Un cambio interno all'Udc nella Giunta Antoci. Si è dimesso l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo e al suo posto il presidente della Provincia ha nominato Enzo Muriana, 56 anni, di Modica, dirigente del servizio del distretto di Modica dell'Asp. Muriana ha mantenuto la delega allo Sviluppo Economico e non è nuovo ad incarichi assessoriali perché ha svolto per 8 mesi la funzione di assessore comunale di Modica nella prima giunta del sindaco Torchi.

- Assessore, il settore agricolo resta sempre quello che merita maggiore attenzione perché strategico per l'economia iblea.

La provincia di Ragusa, nel suo complesso, è sempre stata il punto di riferimento del Sud da emulare perché in grado di rappresentare un modello territoriale di sviluppo socio-economico molto vicino ai più elevati standard qualitativi nazionali. L'economia iblea è supportata in modo forte dall'agricoltura, ricordo che sono in provincia di Ragusa i valori più alti in assoluto fra le province italiane in materia di valore aggiunto in agricoltura, accanto alla quale si è sviluppata nel tempo una rete produttiva di piccole e medie imprese che ha segnato il passaggio da una micro-realtà di artigiani ad un sistema di produzione di beni e di servizi, che sta fruendo positivamente della realtà delle aree di sviluppo industriale della provincia e che si proietta, in modo sempre più considerevole, verso le aree di scambio nazionali e internazionali, europee e mediterranee.

- Il futuro dell'agricoltura passa dall'innovazione e da una filiera sempre più corta?

Bisognerà condividere, con il sistema delle aziende ragusane, i naturali e improcrastinabili processi di ammodernamento delle attività produttive, favorendo il collegamento tra le imprese ed il mondo del lavoro, sostenendo le attività ad alto valore aggiunto, mettendo a regime una capacità nuova di relazionarsi con altre istituzioni



Il neo assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Muriana

del territorio al fine di realizzare le opportune economie di scala, utili per una corretta e fruttuosa gestione delle risorse finanziarie del territorio; il tutto con un costante confronto con le categorie produttive per definire, insieme a loro, priorità, metodologie, percorsi ed obiettivi dei vari comparti. Di concerto con le organizzazioni di categoria, intendo personalmente garantire la giusta attenzione alle attività di impresa ed al commercio di prodotti locali. Al riguardo sono

stati attivati i giusti canali per interloquire con i partner istituzionali e non, per fare arrivare il messaggio diretto di ciò che è necessario per la crescita del territorio. È ovvio che le potenzialità maggiori devono essere estrinsecate e valorizzate al massimo, senza cadere nell'ovvio e nel ripetitivo. Uno dei punti cardini sul quale intendo impegnarmi ancora è la filiera corta ed il conseguente abbattimento dei prezzi al consumo; la nascita dei mercati contadini per la vendita di prodotti provenienti dal territorio si è rivelata nel tempo una strategia vincente. L'iniziativa ha avuto come obiettivo principale quello di offrire al mondo agricolo locale la possibilità di realizzare una vendita diretta in proprio, e allo stesso tempo di garantire ai consumatori un'offerta di prodotti genuini e freschi che abbiano un legame diretto con il territorio di origine; secondo il principio della filiera corta accorciando la filiera, inoltre, c'è anche un notevole risparmio in termini di emissioni inquinanti visto che i "prodotti" viaggiano molto meno e per tratti più brevi. Occorre incentivare quest'aspetto, magari, adottando una strategia di controtendenza, quale potrebbe essere quella di far arrivare nei paesi limitrofi la provincia di Ragusa il prodotto di cui non c'è produzione e viceversa: risulterebbe l'acquisto sempre di un prodotto locale fresco e a Km zero.

- Guardando all'internazionalizzazione delle imprese a quale mercato estero bisogna guardare?

Un'altra strategia vincente potrebbe derivare dall'isola di Malta che potrebbe rappresentare il giusto volano per esportare le nostre eccellenze, la nostra manodopera, le nostre intelligenze. L'Isola dei Cavalieri vista come punto di partenza per la nostra economia e non d'approdo. Anche se tale paese ha compiuto notevoli progressi dall'inizio dei negoziati concernenti l'allargamento ed il potenziamento del settore agricolo e la sua integrazione nella politica agricola comune, rimane, sempre una delle sfide principali nei prossimi anni, sui cui vale la pena scommettere.

- Un settore che attraversa un momento di crisi è anche la pesca. Come valorizzare il prodotto ittico?

La pesca rappresenta un altro obiettivo verso cui questo assessorato intende svolgere un'attenzione particolare cercando di valorizzare il prodotto ittico della fascia costiera ragusana, che presenta caratteristiche di qualità superiori. Gli operatori del settore dovranno adeguarsi a quanto previsto dalla normativa riguardo all'igiene dei prodotti e alla tracciabilità di filiera, offrendo al contempo indicazioni che consentiranno loro di avvicinarsi ai sistemi di certificazione della qualità volontaria. L'implementazione, inoltre, di un osservatorio bio-Marino che interessi tutta la costa della provincia di Ragusa, consentirà il monitoraggio costante delle acque in modo da

studiarne eventuali cambiamenti e quindi poter prevenire emergenze e soprattutto creare delle fasce di ripopolamento ittico – che da noi non esistono – in modo da garantire sempre il quantitativo di pesce mantenendo sempre un collegamento costante con l'Osservatorio Marino.

- Pensa a progetti di educazione alimentare per alunni e studenti?

Annuncio che con due progetti voglio coinvolgere gli alunni delle scuole. Uno riguarda la pesca per portare a conoscenza degli studenti le tipologie di pesce locale e le caratteristiche nutritive; mentre l'altro progetto riguarda l'avvicinamento dei bambini all'utilizzo dei prodotti alimentari di origine locale nonché il latte dei nostri allevamenti e di qualità superiore. Alimenti igienicamente garantiti, e salubri in quanto prodotti con tecnologie tradizionali garanzia di qualità.

Il disimpegno di Cavallo



In una lettera al presidente della Provincia Franco Antoci, Enzo Cavallo gli ha rassegnato il mandato che aveva ricevuto ad inizio di legislatura e l'ha ringraziato per la fiducia accordatagli, utile per fare un'esaltante esperienza amministrativa. Antoci ha preso atto del gesto di sensibilità dell'assessore Cavallo di cui ha apprezzato competenza e impegno amministrativo in questi mesi di incarico assessoriale. "Non è possibile lavorare con le attuali divisioni – scrive Cavallo – e con le conseguenti fibrillazioni politiche in atto ed amministrare soprattutto come dovuto al servizio dei cittadini, del territorio e delle Istituzioni. Così ho deciso di sciogliere ogni riserva in ordine a scelte partitiche a seguito della frattura registratasi all'interno dell'Udc. Mi considero politicamente libero, pur nel rispetto delle amicizie personali che non rinnego".

Manutenzione per tutto l'asse viario costiero

Appalti per 33 milioni di euro per riammodernare la rete viaria provinciale con precedenza alle strade del litorale ibleo e a maggiore percorrenza

Venticinque cantieri aperti, appalti per 33 milioni di euro per la manutenzione straordinaria delle strade provinciali. Il 2010 è stato un anno d'oro per la rete viaria provinciale. Ma anche il 2011 non sarà da meno. L'obiettivo primario è mettere in sicurezza le strade provinciali. Al momento sono state espletate tutte le gare d'appalto relative ai 15 interventi inseriti nella prima annualità del piano di riqualificazione della viabilità secondaria provinciale per un importo complessivo di euro 28 milioni finanziati con i fondi ministeriali di cui alla legge finanziaria 2007. "Gli interventi di manutenzione – argomenta l'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi – sono stati distribuiti su tutto il territorio provinciale con l'obiettivo principale di ammodernare interamente la rete costiera nonché i tratti stradali più percorsi della rete viaria provinciale. Sono state completate anche le progettazioni esecutive e definitive di altri dieci interventi relativi alla seconda annualità del Piano in parte finanziati con i fondi del Piano Operativo Fers 2007–2013 ed in parte con i fondi Par-Fars 2007-2013. Sono state ultimate, inoltre, le attività per la concessione dei finanziamenti a carico dei vari Piani Nazionali della sicurezza stradale, sottoscrivendo le convenzioni ed avviando gli appalti per l'attuazione dei vari interventi, non solo infrastrutturali, ammessi a finanziamento per complessivi due milioni di euro, tra cui il centro di monitoraggio di incidentistica provinciale, il piano provinciale della sicurezza stradale, l'adeguamento in sicurezza di alcune arterie provinciali tra cui le strade provinciali n. 20, 13 e 14.



Sopralluogo dell'assessore Salvatore Minardi al bivio Cancellieri

- Assessore Minardi, gli interventi di ammodernamento delle strade provinciali sono stati indirizzati ad eliminare alcune criticità della rete viaria...

I lavori di ammodernamento della rete viaria hanno interessato interventi su alcuni incroci di particolare pericolosità ed oggetto di numerosi e gravi incidenti stradali. Di particolare rilievo sono stati gli interventi per la realizzazione di una rotatoria fra la s.p. n. 3 Sottochiamonte-Acate e la s.p. n. 4 Comiso-Grammichele, di una rotatoria al km 1+900 della s.p. n.3 Sottochiamonte-Acate (contrada Ponte) e di una rotatoria fra la s.p. n. 124 circonvallazione di Santa Croce Camerina e la s.p. n. 36 Santa

Croce Camerina-Marina di Ragusa.

- Per l'ammodernamento di queste strade si è fatto ricorso ad alcune risorse tecnologiche per la gestione e la manutenzione della rete viaria?

Un particolare motivo di orgoglio dell'assessorato alla Viabilità è la partecipazione al progetto Wege-Pro Sistema Informativo Stradale Provinciale che attraverso il riuso di programmi già adottati da altre province permetterà di collegare ad un grafo stradale altre applicazioni software specialistiche di gestione stradale. La messa in esercizio di "Wege-pro" produrrà come effetto una serie di benefici tra i quali l'ottimizzazione degli interventi manutentivi in base alle priorità date dalla comparazione dei dati inseriti nel programma Wege e la riduzione

ne dell'incidentalità stradale legata allo stato di conservazione delle strade.

- Un impegno costante è la sicurezza stradale anche con la promozione di alcune campagne di comunicazione sociale.

L'attività dell'assessorato alla Viabilità è proseguita anche nella direzione di intervenire per l'ottimizzazione della sicurezza stradale con campagne sociali che hanno visto come interlocutori privilegiati i giovani. Interventi, in questo senso, sono stati rivolti ai partecipanti a manifestazioni sociali, culturali e sportive. Un impegno che non può mai venire meno: la sensibilizzazione delle giovani generazioni al tema della sicurezza stradale non è mai esauritivo.

Il processo di riconversione dell'ex base Nato di Comiso

Riceviamo e pubblichiamo

La progettazione di un'offerta integrata di servizi all'interno della ex-base Nato di Comiso, compatibili con l'aeroporto e dimensionati in funzione dei bisogni di mercato rappresentato dalle imprese del bacino di utenza e dai cittadini potrebbe divenire il vero driver di rilancio della competitività sociale, economica e potenziale del nostro territorio.

Le analisi condotte hanno permesso di individuare progetti di riconversione integrativi, complementari e aggiuntivi rispetto all'Aeroporto, solo in parte rilevati nel programma Comunitario Konver (1999). Tali progetti di sviluppo, in accordo con la Provincia Regionale di Ragusa, dovranno essere verificati con un'intensa attività di indagine in campo attraverso l'analisi *field* di ascolto del territorio con circa 150 operatori pubblico/privati selezionati

nello studio, dei diversi settori produttivi e nel settore turistico e imprese ed enti locali rappresentativi della *Governance* territoriale (in primis, la Soaco, la provincia di Ragusa, la Camera di Commercio di Ragusa, il Parco scientifico e Tecnologico della Sicilia). Allo stato attuale lo studio di fattibilità ha individuato tre ipotesi di riconversione.

Progetti ad operabilità di medio termine: Osservatorio Generale della Competitività territoriale: Ragusa Competitive Lab, Aeroclub e Scuola di volo; Centro Protezione Civile, Scuole di formazione professionale settoriali, Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, Centro Polifunzionale di servizi per le micro e piccole medie imprese, Centro di Cooperazione nell'area Mediterranea, Museo storico e Agenzia per la

fruizione dei siti turistici e dei beni culturali.

Progetti ad operabilità di lungo termine: Piattaforma Logistica, Centro Fieristico settoriale, Centro di Manutenzione e Collaudo degli aeromobili, Centro di ricerca nel settore energie rinnovabili, Centro polifunzionale dei Servizi sul Terzo Settore, Costruzione Impianti fotovoltaici.

Progetti espansione Aeroporto: Servizi e progetti connessi al sistema aeroportuale (land e air side): modifica pista, iniziative delle compagnie aeree, alloggi personale, centro commerciale, attività di ristorazione, imprese di servizi, centro meeting.

Alessandro Basile

Docente di Economia e Gestione delle Imprese dell'Università di Catania

Lo sport per i più deboli

Ivana Castello nella sua azione amministrativa ha privilegiato l'attività sportiva verso i diversamente abili con progetti mirati ed ha coinvolto gli alunni dei comuni montani nella pratica della scherma



Gli alunni impegnati nel progetto "Scherma a scuola"

L'ultima donna in Giunta è stata Concetta Vindigni. Ivana Castello, 35 anni, agronoma, di Modica che ha preso il posto del dimissionario Giuseppe Cilia ha il compito non facile di concretizzare le istanze del genere femminile ma anche di dare risposte di buone prassi amministrative ai diversi gruppi consiliari che chiedevano al presidente Antoci di inserire una presenza femminile nell'esecutivo.

Alla sua prima esperienza assessoriale, piena di energia, volitiva e determinata, sin dai primi giorni del suo insediamento ha dato un'impronta molto personale all'attività degli uffici preposti allo Sport, al Tempo Libero e alla Formazione Professionale. Ivana Castel-



Ivana Castello

lo è attenta alle problematiche delle fasce più deboli ed ha una concezione dello sport come elemento di inclusione sociale e di solidarietà: "Ho avuto da sempre una sensibilità particolare per quei soggetti meno fortunati e pertanto la delega

allo sport e al tempo libero mi ha dato la possibilità di attuare le mie idee con una forte azione amministrativa dedicata alle categorie più deboli. Un diversamente abile non ha nessun limite, è soggetto umano con le sue emozioni, sentimenti, pensieri, valori, potenzialità nascoste che aspettano solo la giusta stimolazione per poter saltare fuori. Lo sport in particolare porta i soggetti diversamente abili ad aprirsi e arrivare laddove gli amici normodotati possono arrivare e mi riferisco allo sviluppo globale, psicologico, della persona. I limiti non sono stabiliti da nessuno, tanto meno da un handicap se ci mettiamo in testa che è molto più importante guardare oltre".

Durante la sua attività alla guida dell'assessorato allo sport ha sostenuto molte iniziative per realizzare quel processo di integrazione sociale che è uno dei pilastri fondanti dello sport. "Tre giorni con il mio amico cavallo" ad esempio è stata una delle ultime iniziative promosse e si è trattato di un fine settimana dedicato all'attività equestre a favore dei disabili, a Vittoria presso la sede dell'associazione Eldorado Club. "Non potevamo non appoggiare - aggiunge Ivana Castello - un'iniziativa che ha visto realizzato attraverso l'attività sportiva equestre, un valido approccio per favorire la riabilitazione dei soggetti svan-

taggiati, oltre che un valido strumento per creare socializzazione, integrazione e cultura delle diversità. La manifestazione, dal carattere intercomunale, ha permesso ai disabili l'utilizzo di docili cavalli per svolgere attività sportive ed educative. Infatti è oramai accertato che l'ippoterapia, rappresenta un complesso di tecniche rieducative che permette di superare danni sensoriali, cognitivi e comportamentali. Sono assolutamente soddisfatta di aver potuto contribuire ad un progetto sportivo che ha avuto l'obiettivo di migliorare il livello qualitativo della vita della persona diversamente abile, procurando emozioni e sensazioni di benessere indotte dal movimento del cavallo e dal contatto con lo stesso".

Un'altra esperienza significativa per i diversamente abili ha riguardato il progetto "Estate, in acqua senza differenze". L'obiettivo era di avvicinare ed educare al nuoto le persone con disabilità meno gravi partendo dai primi elementi della disciplina sportiva del nuoto: galleggiamento, animazione e gioco. Il contatto con l'acqua per un diversamente abile è fondamentale perché consente di prendere coscienza della propria corporeità nonché di sperimentare momenti positivi e gioiosi oltre a favorire l'aggregazione. "Con questo proget-

to abbiamo inteso contribuire - afferma l'assessore Castello - ad assicurare pari opportunità esperienziali ai ragazzi coinvolti, sia di tipo psicomotorio che di tipo affettivo-sociale. L'obiettivo è stato quello di sperimentare una nuova presa di coscienza del corpo per questi ragazzi con l'acqua, nell'acqua e con gli altri, ovvero sperimentare il proprio corpo confrontandosi con le facilitazioni, le possibilità, la diversità e i limiti che comunque l'acqua offre e impone. L'acqua è certamente fonte di stimolo, di paure, di ansie, ma anche di benessere e piacere. E lo stare in acqua ha permesso ai ragazzi di vivere un'esperienza davvero significativa e stimolante".

Un altro progetto di valenza sul piano socio-educativo è stato "Scherma a scuola" che ha coinvolto le scuole elementari di Giarratana e Monterosso Almo su iniziativa della società Scherma Modica. Quest'iniziativa sposa il metodo dell'attività motoria di base abbinandola ad una disciplina sportiva non semplice come la scherma. Sono stati circa duecento i bambini coinvolti che si sono avvicinati alla scherma con otto lezioni di un'ora per ogni classe. "L'obiettivo - aggiunge Ivana Castello - era quello di coinvolgere i bambini dei comuni montani della provincia in un sport nuovo ma di forte idealità"

Favorire la mobilità degli studenti in Europa

La "mission" del sottoprogramma europeo "Comenius" per gli istituti scolastici al centro di un seminario di studio, promosso dall'assessorato provinciale alle Politiche Comunitarie. Il seminario è stato un utile e valido confronto per i dirigenti e i docenti scolastici per presentare i progetti all'Agenzia Lifelong Learning Programme per la mobilità degli studenti in Europa sia individuale che di gruppo e di avviare scambi tra i diversi istituti nell'ambito dell'Unione Europea. Il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore alle Politiche Comunitarie Giovanni Digiacocono hanno sottolineato l'importanza di creare percorsi per accrescere una cultura della cittadinanza europea favorendo la proposizione di nuovi progetti di scambi culturali e formativi degli istituti scolastici iblei con altri istituti di pari istruzione dell'Unione Europea. Sull'importanza del sottoprogramma "Comenius" sono intervenuti i docenti Teresa Floridia e Salvatore Licitra da anni impegnati nella realizzazione di questi progetti, mentre, i consigli utili e le buone prassi da seguire sono state indicate in una esaustiva relazione dalla dottoressa Elena Bettini dell'Agenzia Nazionale Lifelong Learning Programme. La relattrice ha illustrato finalità e progetti del sottoprogramma Comenius che riguardano tutto l'arco dell'istruzione scolastica, dalla scuola dell'infanzia fino al termine degli studi secondari superiori. Il "Comenius" risponde alle esigenze didattiche e di apprendimento di tutte le persone, gli istituti e le organizzazioni coinvolte in questo tipo di istruzione. Gli obiettivi specifici puntano a sviluppare la conoscenza e la comprensione della diversità culturale e linguistica europea e del suo valore, nonché ad aiutare i giovani ad acquisire le competenze di base necessarie per la vita e le competenze necessarie ai fini dello sviluppo personale, dell'occupazione e della cittadinanza europea attiva.

Mariangela Cabibbo



I partecipanti al progetto "Estate in acqua senza differenze"



Discariche, tolleranza zero

L'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia è impegnato in un'azione a 360° per preservare il territorio dalle discariche. Accordo con i Comuni per la redazione ed esecuzione dei piani di messa in sicurezza d'emergenza delle discariche dei rifiuti solidi urbani dismesse

C'è un impegno straordinario per ripulire il territorio dalle discariche a cielo aperto. E l'assessore Salvo Mallia è impegnato a 360° per riuscire in questo difficile obiettivo che attiene al senso civico dei cittadini e alla sinergia tra comuni e Provincia. "Abbiamo siglato accordi con diversi Comuni tramite i quali ci hanno delegato alla redazione ed esecuzione dei piani di messa in sicurezza d'emergenza (MISE) di discariche di Rifiuti Solidi Urbani (RSU) dismesse, oltre ad effettuare una vigilanza ed un controllo costante su tutto il territorio provinciale affinché si conferisca ogni tipologia di rifiuto in modo corretto. Ma non c'è solo quest'impegno. È stato firmato, ad esempio un protocollo d'intesa per il ritiro dei rifiuti d'imballaggi in polistirene espanso (ESP), di provenienza agricola, prodotti in provincia di Ragusa. Un altro protocollo prevede la costituzione di un sistema di gestione dei pneumatici fuori uso che, in attuazione dei principi di responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo dei rifiuti pneumatici, individuati dalla legislazione vigente, ne favorisca la raccolta, il recupero, il riciclaggio e il corretto smaltimento, nonché una maggiore efficacia dei controlli.

Le Riserve Naturali sono parte importante del patrimonio territoriale, si è fatto qualcosa per valorizzarle?

La salvaguardia, gestione e manutenzione del territorio provinciale nonché delle risorse naturali sono gli interventi prioritari dell'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente



e Protezione Civile. Proprio in questa ottica l'assessorato ha predisposto una serie di interventi di bonifica nelle Riserve Naturali e nelle aree di interesse naturalistico ambientale e non solo, prevedendo la rimozione di erbacce e rifiuti dai cigli stradali di competenza provinciale e relative pertinenze del territorio provinciale, nonché manutenzione delle aiuole spartitraffico per un importo complessivo pari a 130 mila euro. L'impegno costante di questo assessorato nei confronti della salvaguardia e tutela ambientale è costante. Dimostrazione ne sono gli interventi che periodicamente vengono messi in atto e che contribuiscono a



mantenere il nostro territorio decoroso. In particolare abbiamo svolto attività di compensazione ambientale nella Riserva Pino d'Aleppo. Anche alla pianificazione territoriale abbiamo dedicato molto lavoro. Sono stati approvati il

Piano Cave, il protocollo per lo smaltimento dei fanghi, abbiamo redatto il Piano Energetico provinciale. Per quanto riguarda i fondi ex insicem, il tavolo di monitoraggio sta portando avanti la propria attività con particolare attenzione e in modo spedito. Questo, nell'ottica di uno sviluppo sociale ed economico del territorio, consentirà una maggiore valorizzazione dei comuni montani. Abbiamo fatto interventi concreti anche per la costituzione delle piste ciclabili.

Le piste ciclabili sono importanti anche a fini turistici, oltre che per la sicurezza dei ciclisti, quali sono stati gli interventi?

L'apertura di 3 km sul tratto Sampieri-Marina di Modica, come atto concreto, e stiamo inoltre muovendo i primi passi volti alla realizzazione di altri due importanti tratti ciclabili. Il primo è quello, molto frequentato specie nella stagione estiva, che va da Donnalucata a Marina di Ragusa. L'altro dovrebbe svilupparsi lungo la suggestiva ferrovia di Ciccio Pecora, che va da Ragusa città (zona Viale delle Americhe) a Monterosso Almo.

Recupero aree degradate

Presentato alla Regione Siciliana un progetto per la riqualificazione delle aree degradate presenti sul territorio provinciale. "Il progetto - dichiara l'assessore provinciale al Territorio Ambiente, Salvo Mallia - per un importo pari a 500.000,00 euro, è finalizzato ad eliminare tutte le discariche a cielo aperto presenti sul nostro territorio e permetterebbe, se finanziato, da un lato di non gravare sulle casse dell'Ente provinciale e dei comuni e, dall'altro, di superare l'annoso problema delle competenze territoriali per quanto riguarda la rimozione dei rifiuti. Data l'importanza che questo progetto assume nell'ottica della tutela e salvaguardia del nostro territorio vorrei invitare la deputazione regionale a seguire costantemente l'iter burocratico e sostenere l'approvazione in tempi brevi". Intanto, tenuto conto che la normativa vigente in materia non è chiara, onde

evitare periodi di stasi dettati dalle lungaggini burocratiche, è stato predisposto un protocollo d'intesa che sarà stipulato dalla Provincia Regionale di Ragusa, dall'Ato Ambiente e dai dodici comuni iblei, finalizzato al trasporto e smaltimento dei rifiuti. "L'accordo - spiega Mallia - prevede la costituzione di un sistema per la gestione dei rifiuti provenienti dalle discariche abusive che costellano il territorio provinciale che, in attuazione dei principi di responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti dalla normativa vigente sia nazionale che regionale, favorisca la raccolta di tali rifiuti, il recupero, il riciclaggio, il corretto smaltimento degli stessi e garantisca l'aumento dei controlli". Secondo quanto previsto, i comuni si impegnano a mettere a disposizione, per chi ne è già in possesso, o ad attivare i propri centri di raccolta comunali, collaborare con la Provincia

di Ragusa per l'individuazione delle discariche e pagare gli oneri di conferimento dei rifiuti provenienti dal territorio di competenza e dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, se conferiti a centri di recupero privati. La Provincia provvederà, invece, alla raccolta e trasporto dei rifiuti presso le discariche o centri di recupero siti al di fuori del perimetro dei centri urbani e delle aree servite dalla raccolta dei rifiuti urbani da parte dei Comuni.

"Stiamo cercando - conclude l'Assessore Mallia - di porre in essere tutti gli interventi necessari per debellare la piaga delle discariche abusive che, purtroppo, non solo deturpano il nostro splendido territorio ma sono anche causa dell'insorgere di gravi malattie. Sono certo che attraverso la collaborazione fattiva con gli altri Enti coinvolti riusciremo a dare un chiaro segnale al nostro territorio.

di Antonio Recca

Ai bavaresi piace ragusano

I cittadini della Baviera sono fortemente attratti dalla provincia di Ragusa e il territorio ibleo è conosciuto anche grazie alla fiction di Montalbano che in Germania è molto conosciuto e apprezzato

La Provincia di Ragusa e la Camera di Commercio protagonisti di un'azione di marketing congiunta a Monaco di Baviera per promuovere il territorio ibleo come meta turistica. È stato promosso, per tramite il locale ufficio dell'Enit, un incontro con i giornalisti e gli operatori turistici tedeschi, utile a presentare le attrazioni della Provincia di Ragusa. L'operazione di marketing ha lasciato soddisfatto il direttore dell'Enit di Monaco Leonardo Campanelli: "Tutti gli operatori e giornalisti invitati hanno apprezzato la presentazione della provincia di Ragusa, illustrata dal presidente della Provincia Franco Antoci e da Mario Papa, presidente del Consorzio Turistico degli Iblei. Molto apprezzato dai presenti il supporto di immagini multimediali e la traduzione italiano-tedesco simultanea di quanto esposto. Tutti hanno così potuto agevolmente comprendere i motivi di attrazione turistica della provincia iblea. I tedeschi hanno sempre amato la Sicilia per la sua bellezza e per le stratificazioni culturali lasciate in eredità dalle innumerevoli occupazioni di altre culture verificatesi nel corso dei millenni. Certamente non dimenticheranno mai che uno dei più grandi personaggi della storia siciliana e del tempo è stato Federico II di Svevia, Re di Sicilia e Imperatore del Sacro Romano Impero".



Franco Antoci insieme al direttore dell'Enit di Monaco Leonardo Campanelli

Notevole il compiacimento di Franco Antoci sull'attività di marketing avviata a Monaco: "Dall'incontro avuto con i buyers e tours operator interessati all'offerta turistica iblea ho avuto conferma che i cittadini della Baviera sono fortemente attratti dalla provincia di Ragusa e ho rilevato piacevolmente un estremo interesse per il nostro territorio da parte dei giornalisti e dei tour operator che hanno richiesto all'Enit di Monaco di partecipare alla serata tutta iblea. Ho notato che i nostri luoghi sono conosciuti anche grazie alla fiction di Montalbano che in Germania è molto conosciuto e apprezzato. Ma tante domande mi sono state poste sulle infrastrutture come l'aeroporto di Comiso, sul porto di Marina di Ragusa, sui siti dell'Unesco, sul cioccolato di Modica, perfino

sui corsi di italiano per stranieri. La domanda più ricorrente ha riguardato l'aeroporto di Comiso che potrebbe essere lo scalo privilegiato per le compagnie low cost tedesche favorendo così gli arrivi dalla Germania. Tutti i tour operator presenti hanno confermato che i bavaresi preferiscono le mete turistiche raggiungibili in breve tempo e con voli diretti. La provincia di Ragusa tramite lo scalo di Catania ora e di Comiso nel 2011, potrebbe diventare veramente la mete preferita dai tedeschi. Lo sviluppo del prodotto turistico è uno dei punti d'eccellenza del mio programma ed iniziative promozionali come questa concretizzata a Monaco, consentono di avere una visione allargata, sia sul contesto economico-sociale del nostro territorio di appartenenza, essendo materia trasversale ai diversi set-



Antoci a colloquio con alcuni tour operator bavaresi

tori produttivi, sia sui contesti economico-sociali dei mercati nei quali proponiamo la nostra offerta turistica. È chiaro che non esistono, a priori ricette e soluzioni preconfezionate che possano essere replicabili dappertutto ma l'essenziale è riuscire a coinvolgere tutti i potenziali attori dell'industria turistica possedendo, nel contempo, tutti gli strumenti tecnici e risorse umane in grado di costruire le soluzioni più adatte al contesto nazionale ed internazionale nel quale si intende operare, con la capacità di saper cambiare ed evolvere costantemente l'attività di promozione, rispondendo così alle esigenze del mercato turistico in tempo reale. Devo sottolineare, a dimostrazione dell'estremo in-

teresse della Baviera per la provincia di Ragusa, che prima della serata con i tours operator ho avuto un fattivo incontro con la direttrice del Museo Archeologico di Stato di Monaco, Andrea Lorentzen, che, sulla scia della consolidata collaborazione con il Pergamon Museum di Berlino, ha proposto alla Provincia di Ragusa un accordo simile per l'organizzazione di mostre sia a Monaco che a Ragusa". Gerhard Lind, direttore della Galaxis Individual Touristik GmbH di Monaco, si dichiara piacevolmente sorpreso di questa parte di Sicilia che sconosceva. "Ragusa rappresenta per me una rivelazione, sia dal punto di vista qualitativo sia organizzativo. Sono convinto che i miei clienti

apprezzeranno moltissimo questa nuova proposta turistica poiché negli anni le loro esigenze e gusti sono molto cambiati. Molti anni fa la Sicilia era apprezzata soprattutto per il mare e il clima eccellente. Oggi c'è una forte richiesta di "city break" quasi esclusivamente culturali. L'apertura dell'aeroporto di Comiso sarà veramente importante anche per noi tour operators. Ci permetterà di proporre vacanze brevi, appunto i city break, con partenza il giovedì sera e rientro la domenica, dedicate alla visita delle città d'arte abbinata, perché no, alla degustazione dei vostri gustosi prodotti enogastronomici, tanto apprezzati da noi tedeschi".



Buyer e giornalisti presenti all'iniziativa della Provincia di Ragusa a Monaco

Ci vorrebbe un'eco-casa

Comincia a farsi largo in provincia di Ragusa la bioarchitettura grazie all'opera di un imprenditore locale che sfata il mito degli oneri costosi per una casa che produce energia e riduce i costi di gestione



Casa a basso consumo, che producono energia e riducono al minimo i costi di gestione. Si chiama bioarchitettura e rappresenta un nuovo modo, biologicamente responsabile, di costruire. Un modo di intendere l'edilizia ecologicamente corretto che, per via di pregiudizi ancora piuttosto diffusi e di una informazione poco "informata", fatica a farsi largo anche tra i cantieri della provincia iblea. Giorgio Rollo con la sua impresa Elitehouse, con sede a Ragusa, ha lanciato la sua sfida in una fase molto critica per il settore delle costruzioni. Lo ha fatto per passione, certamente, ma anche perché convinto che questa sia la strada maestra per progettare il futuro dell'edilizia.

- Un futuro a tinte fosche, a giudicare dai dati diffusi periodicamente dall'Ance, l'associazione dei costruttori...

"Il settore risente fortemente, forse più di altri, degli effetti della crisi finanziaria. Su questo non ci sono dubbi".

- Crede che la bioarchitettura, accessibile a poche tasche, possa dare ossigeno ai cantieri?

"Quello della casa ecologica nemica del portafoglio è un mito da sfatare perché ancorato a concezioni obsolete e dispendiose dell'abitare. Quando vogliamo acquistare una nuova auto, non ci soffermiamo solo al design ma consideriamo con attenzione le performance di risparmio energetico. Non così quando si tratta di acquistare o costruire un immobile. In questo caso il risparmio spesso è orientato sulla scelta dei materiali e delle tecniche di costruzione, senza con-



Giorgio Rollo

siderare che i soldi non spesi oggi saranno sorsati in futuro, moltiplicati dai costi di gestione dell'edificio".

- La provincia iblea in questo settore ha fatto qualche passo in avanti?

"Diciamo che c'è ancora tanta strada da percorrere. Una casa ecologica non è la semplice somma di materiali ecocompati-

bili ma rappresenta, attraverso lo studio e l'esperienza nel settore, un uso razionale del territorio. E delle proprie tasche".

- Quali vantaggi offre, in termini economici e non, la bioedilizia rispetto alle costruzioni tradizionali?

"Realizzare un edificio secondo i canoni della bioarchitettura significa tener conto del clima locale, sfruttare il più possibile le fonti energetiche rinnovabili limitando il consumo di quelle non rinnovabili, considerare l'acqua come un bene prezioso riducendone al minimo gli sprechi. Significa soprattutto costruire case di alta qualità, che siano durevoli, salubri e sicuri anche in caso di calamità naturali. Tutto ciò inizialmente ha un costo, che si aggira intorno al 25% in più rispetto alla spesa sostenuta per costruire una casa tradizionale di qualità. L'esborso iniziale però viene ammortizzato nel tempo non solo grazie ai notevoli risparmi in termini di energia e denaro, ma anche attraverso l'abbattimento dei costi di manutenzione, pressoché inesistenti in una casa ecologica di qualità".

- Un esempio concreto?

"Prendiamo in considerazione l'isolamento termico in bioedilizia. Nel periodo estivo, quando la superficie esterna del tetto può superare i 60 gradi, la temperatura interna dell'immobile resta a un livello ottimale senza ricorrere al climatizzatore. Sia in estate che in inverno, la condizione termica dell'habitat varia al massimo di un grado ogni 9 ore. Tutto ciò si riflette, soprattutto nel medio e nel lungo termine, in un consistente risparmio in bolletta".

- Insomma, optare per una casa ecologica fa bene all'ambiente e al bilancio familiare, specie in periodi come questo di scarsa liquidità.

"Non solo. Un edificio ecocompatibile soddisfa anche le esigenze di benessere. Una casa deve anche garantirci un ambiente sano, sicuro e armonico. Eliminare o ridurre ai minimi termini le fonti di inquinamento interno che modificano la qualità dell'aria e generano emissioni dannose è uno degli obiettivi principali della bioarchitettura".

- Esistono emissioni dannose all'interno delle nostre case?

"Il radon, ad esempio. Si tratta di un gas inodore emesso dal sottosuolo che è tra le principali cause di tumore alle vie respiratorie. Il riempimento delle fondazioni con un alveare aerato impedisce al radon di penetrare, attraverso il pavimento, all'interno dell'edificio e di accumularsi negli spazi chiusi".

- L'impiego in bioedilizia di un materiale come il legno può comportare rischi maggiori in una zona sismica, come il Ragusano?

"Il legno, non meno del cemento armato ben progettato, resiste egregiamente alla trazione e alla compressione. In altre parole, durante un evento sismico di forte intensità un edificio realizzato in legno manifesta le sue proprietà elastiche 'deformandosi' e riportando così danni minimi o comunque reversibili. A ciò si aggiunga che l'utilizzo di questo materiale ottimizza la traspirazione dell'edificio, garantendo così ambienti interni più salubri".

Pesa pubblica self service

*Lo strumento di pesatura utile
realizzato a tempo di record è a disposizione
delle categorie produttive iblee*

Una pesa pubblica a disposizione delle categorie produttive. La Provincia Regionale, raccogliendo le istanze di diversi settori produttivi della provincia si è dotata di uno strumento in grado tra l'altro di provvedere alla pesa degli automezzi che trasportano l'asfalto presso i cantieri aperti e a quelli che si apriranno nelle prossime settimane.

Le pesa pubbliche sono nate prima dell'introduzione dell'Iva quando si pagava il dazio, e quindi presso le stazioni, i porti ma anche presso i comuni esistevano delle bilance pubbliche per pesare le merci e determinare, quindi, il dazio da pagare. La pesa a bilico serviva, conseguentemente, a pesare i mezzi "pesanti", determinare il peso netto delle merci e applicare il relativo dazio. Nei primi anni '70, con l'abolizione del dazio e l'introduzione del nuovo regime dell'Iva la pesa pubblica perde, quindi, la sua funzione originale e in molte località va in disuso.

L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi è orgoglioso di questo strumento di misura di proprietà provinciale, poiché permetterà il controllo del conglomerato bituminoso che verrà steso sulle arterie provinciali, anche in vista degli



L'assessore Minardi segue i lavori di realizzazione della pesa pubblica

interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria relativi al piano di riqualificazione della viabilità provinciale. Allo stesso modo, la pesa, potrà essere utilizzata da tutti quegli enti o servizi istituzionali di controllo che, previo pagamento di una quota, avranno concreta concretezza dei quantitativi di merce trasportata e potranno effettuare pesature ufficiali di automezzi di ogni genere o tipo. In termini finanziari l'opera pubblica, che è ubicata all'interno del lotto sito nella Zona Industriale di Ragusa (2° Fase), Viale 11 al n. 30, già di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, è costata 90 mila

euro e la ditta realizzatrice, aggiudicataria dell'appalto, è stata l'impresa G2 di Giuseppe Giurdanella & C. s.n.c. di Modica.

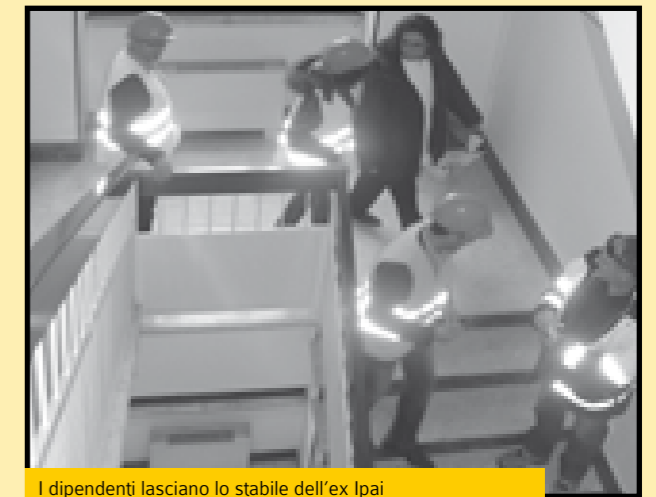
La pesa pubblica realizzata a tempo di record è al servizio del territorio. "Era da tempo che avevamo pensato di realizzarla - ha detto il presidente della Provincia Franco Antoci - perché sempre più richiesta da alcuni operatori economici perché i comuni iblei ne sono sprovvisti. Abbiamo colmato questo vuoto mettendo a disposizione delle imprese uno strumento utile che assicura soprattutto trasparenza nelle operazioni di pesatura".

Prove tecniche di evacuazione

*Simulato un incendio per attivare la fase dell'attuazione
della normativa in materia di sicurezza*

In Italia, la sicurezza ha sempre occupato ed occupa l'attenzione del Parlamento: una materia difficilissima che ha subito, negli ultimi due secoli, un radicale e decisivo cambiamento.

"Si consideri che all'inizio - argomenta Salvatore Piazza, direttore generale della Provincia di Ragusa - ovvero con il codice civile del 1865, si parlava di responsabilità basata sulla colpa ma poi, con la legge 80/1898 si affermò il pensiero della responsabilità oggettiva del datore di lavoro limitata alla "riparazione del danno", concetto che comportava il "ristoro economico" per il lavoratore che subiva l'infortunio. La citata legge, introdusse per la prima volta, dall'attuazione dell'Unità d'Italia, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Ci pensarono, di seguito, i padri fondatori della Repubblica, con la stesura della Costituzione del 1948, e in particolare con gli artt. 32 e 41, 2° comma, ad affermare e consolidare il principio che la salute è tutelata, da un lato, come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e, dall'altro, come limite all'esercizio dell'iniziativa economica privata. Questo basilare principio - continua Salvatore Piazza - costituzionalmente sancito e garantito, ha trovato il suo riconoscimento anche nel codice civile. Ma se in una azienda privata è facile ed immediato individuare nel titolare o in un suo delegato il responsabile diretto della sicurezza, per la Pubblica Amministrazione, il d.lgs. 9 aprile 2008, n. 81 non dedica un titolo specifico alle norme di sicurezza sul lavoro. Infatti, il legislatore ha preferito indicare riferimenti solo per le responsabilità dei soggetti coinvolti man mano che si procede alla regolamentazione dei principi di sicurezza delle singole criticità, implicitamente avallando l'idea che il sistema della sicurezza nella P.A., sia strettamente correlato all'organizzazione interna. Così anche la Provincia Regionale di Ragusa ha dovuto, da tempo, adeguarsi alle rigide normative in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, individuando nella persona del Direttore Generale la figura del "datore di lavoro", ai fini della sicurezza, al quale spetta nominare lo staff per questo gravoso onere, affidare i compiti per la sicurezza ai singoli lavoratori tenendo conto delle loro capacità e competenze, fornire ai lavoratori gli idonei dispositivi di protezione



I dipendenti lasciano lo stabile dell'ex Ipai

individuali (Dpi) per lo svolgimento delle mansioni in sicurezza, adempiere agli obblighi di formazione, informazione e addestramento dei lavoratori. Rientra, pertanto, nelle prerogative del mio ufficio organizzare esercitazioni di evacuazione, per testare l'operatività ed i tempi di risposta ad eventuali, impreviste emergenze". Proprio per avviare la fase dell'attuazione della normativa in materia di sicurezza è stato deciso di svolgere un'esercitazione di evacuazione dello stabile ex Ipai, attuale sede dell'assessorato provinciale Territorio e Ambiente. Col coordinamento di Angelo Bognanni, responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione dell'Ente, l'esercitazione ha avuto inizio quando il dirigente responsabile dei Servizi di Sicurezza dello stabile, Vincenzo Corallo, ha ricevuto la comunicazione di un principio d'incendio e di conseguenza ha dato disposizione al servizio di portineria di azionare l'avviso acustico di preallarme ai dipendenti ed alle squadre addette alla gestione d'emergenza. Simulando l'impossibilità di estinguere immediatamente l'incendio, è stato dato l'allarme di evacuazione dell'edificio e, conseguentemente, i lavoratori hanno raggiunto le zone di raccolta indicate nel piano di emergenza. Tutta l'operazione è durata meno di 3 minuti e sono stati anche prestati i soccorsi ad una dipendente che ha finto di aver avuto un malore. Spento definitivamente il finto incendio, dopo l'arrivo dell'ambulanza per il trasporto nelle strutture sanitarie competenti della dipendente, i lavoratori sono rientrati nel luogo di lavoro.

di Antonio Recca

In nome della solidarietà

Seduta consiliare di fine anno caratterizzata da 76 donazioni a favore di associazioni no profit e cooperative sociali

Anche per il 2010 il Consiglio Provinciale ha voluto concludere l'anno all'insegna della solidarietà attuata con ben 76 donazioni a favore di associazioni no profit e onlus, comunità parrocchiali, cooperative sociali che operano in provincia di Ragusa e che hanno ricevuto un sostegno economico con l'assegnazione di attrezzature, arredi o viveri. "Da molti anni – ha dichiarato il presidente del Consiglio Provinciale, Giovanni Occhipinti – è divenuta tradizione tenere una seduta consiliare dedicata esclusivamente alla solidarietà con una serie di donazioni che dimostra l'interesse della politica verso le categorie più deboli. Desidero evidenziare positivamente questa volontà "trasversale" all'intero consiglio che, senza alcuna differenza di appartenenza politica, predilige un fine anno dalla parte dei più deboli e non posso che essere orgoglioso di tutti i miei colleghi consiglieri. Sono questi i momenti in cui la politica si mette realmente al servizio del sociale con un profondo senso di partecipazione alle difficoltà economiche che attualmente la società vive. Nella nostra provincia le organizzazioni di volontariato



Giovanni Occhipinti consegna una delle targhe

rappresentano il valore aggiunto della società civile ed è per noi, rappresentanti istituzionali, essenziale essere a loro fianco, non solo a parole. Infatti, per essere veramente solidali bisogna pensare oltre che a noi stessi anche un po' agli altri, cosa che risulta a volte un po' dif-



Franco Antoci, Giovanni Occhipinti e Salvatore Piazza

ficile. Comunque non bisogna assolutamente confondere la solidarietà con la compassione, che non è il suo sinonimo, infatti, più che una qualità è un sentimento di partecipazione ai mali altrui. Un sinonimo di solidarietà, a mio parere è proprio quello messo in atto dal Consiglio, purtroppo con tutte le limitazioni finanziarie imposte dalle recenti leggi finanziarie nazionali e regionali, con queste 76 donazioni che danno riscontro all'impegno sociale e solidale di associazioni di volontariato, comunità parrocchiali e cooperative sociali".

La seduta del consiglio provinciale è stata allietata dal coro "Mariele Ventre" di Ragusa diretto dalla maestra Giovanna Guastella con la partecipazione del giovane tenore ragusano Vincenzo Licitra. Le associazioni che hanno ricevuto le donazioni, comune per comune, sono le seguenti:



Angela Barone, Venera Padua e uno dei premiati



Giovanni Iacono premia un'esponente di una onlus



Franco Poidomani consegna una targa



Pietro Barrera e due rappresentanti di una associazione

L'elenco delle donazioni alle associazioni

RAGUSA: Consorzio Siciliano di Riabilitazione, Parrocchia San Pietro Apostolo, Unitalsi, Parrocchia Sacra Famiglia, Avis, Associazione culturale "1 Dicembre", Centro Risvegli Ibleo, Associazione Sclerosi Multipla, La Crisalide Onlus, Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici "Angsa", Croce Rossa Italiana, Chiesa di San Tommaso, Centro Olimpia Domenico Savio, Parrocchia San Luigi Gonzaga, Comunità "Eccomi manda me"; Istituto delle suore del Sacro Cuore; Casa di Riposo San Giuseppe, Associazione Casa Famiglia "Rosetta" Onlus, Comunità alloggio per Minori "M. e G. Gulino", Spazio Associazione Volontariato Educatori Onlus, Società San Vincenzo, Ragusa Cycling Icaro, Panta Rei, Piccolo Principe Onlus, Endas, Ente "Sfera", Orfani delle vittime del lavoro.

MODICA: Anffas, Chiesa San Paolo Apostolo, Società Operaia di Cultura e Mutuo Soccorso di Frigintini, Provincia Religiosa M. Madre del Carmelo; Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa; Istituto "San Francesco Saverio", Parrocchia San Massimiliano Kolbe, P.G.S., Oratorio Circolo Don Bosco, Associazione Polisportiva Dilettantistica Frigintini, Associazione S.S. Piccoli Fratelli onlus, Istituto "San Benedetto", Scuola dell'Infanzia Paritaria "S. Teresa del Bambin Gesù, Unitalsi, Gruppo Agesci.

ISPICA: Associazione Corpo Bandistico "Città di Ispica" Convento Santa Maria di Gesù, Istituto Maria SS. del Carmine, Associazione Sportiva Dilettantistica Magic Harmony Dance, Associazione

Sportiva Arcobaleno Ispica, Istituto San Giuseppe, "Oasi Don Bosco", Associazione Lucia Fronte

SCICLI: Parrocchia Santa Caterina da Siena, Associazione "Azione per famiglie Nuove, Parrocchia SS. Salvatore, A.S.C. Donnalucata, Centro Incontro Donnalucata, Suore Carmelitane Missionarie di S. Teresa del Bambino Gesù; Istituto Maria Madre del Carmelo di Sampieri, Associazione "Gruppo Energia e simpatia", Oratorio Parrocchia Madonna delle Grazie di Sampieri

VITTORIA: Avis, Parrocchia San Luca, Associazione "Gli amici di Giorgio", Associazione "Ma.Ter. Madre Teresa", Grazia Minicuccio, Società cooperativa "Il sole", Cooperativa Sociale Ozanam, Associazione Freedom, Anffas, Insieme per il diabete Onlus, Parrocchia e Centro Accoglienza Spirito Santo, Società Operaia Vittorinese "Ferdinando Iacono", Suore della Carità, Associazione "Oltre la Tenda", Associazione "Oliver Di Falco" Onlus, Adam Onlus.

GIARRATANA: Parrocchia Maria SS. Annunziata e S. Giuseppe, Centro Diurno "Arcobaleno".

POZZALLO: Comunità Incontro, Parrocchia San Giovanni Battista, Parrocchia Santa Maria di Portosalvo

CHIARAMONTE: Chiesa Commendale S. Giovanni Battista

MONTEROSSO: Parrocchia S. Giovanni Battista

COMISO: Unire

di Elisa Mandarà

La strada di Serenella

Una via di Ragusa porta il nome di un'adolescente che un male oscuro ha portato via prematuramente ma che ha dato la forza alla mamma di sublimare il dolore

// S'affollarono/fuori dall'Erebo l'anime dei travolti da morte,/giovani donne e ragazzi e vecchi che molto soffrirono,/fanciulle tenere, dal cuore nuovo al dolore". Come traspare chiaramente dai versi dell'*Odissea*, il motivo delle giovani vite spezzate turba profondamente Omero, mentre dalla *pietas* virgiliana scaturirà il commosso compianto per i figli adolescenti che toccano le rive dell'Acheronte prima dei padri. Il destino che falcia indistintamente ogni età non è solo struggente *topos* della letteratura di tutti i tempi, ma una realtà tragica e vicina. Lo sa bene Rosanna, una delle madri che hanno subito l'incomprensibile sovversione delle biologie naturali, che non dovrebbero consentire a un genitore di sopravvivere un figlio di una sola stagione. Ma c'è un modo di reagire al dolore che è costruzione, che è forza da condividere, che si fa, anche senza la pretesa di esserlo, esempio. Ogni anno Serenella Mezzasalma, è stata riportata in vita dai suoi cari. Con pubblicazioni, parole dal cuore alla carta, con una festa che ha raccolto tutte le persone alla fanciulla legate. Lo scorso autunno l'ex Via 434 di Ragusa, in contrada Petrulli, è stata ribattezzata "Via Serenella - Protagonista di *Sopra le ali dell'Aquila*". Non un ampio boulevard alberato, ma una stradiciola che porta al Santuario della Croce, perciò, afferma Rosanna, madre in perenne auscultazione della voce sublime di un vicinissimo altrove, di inestimabile valore spirituale.

Parallela la manifestazione dedicata, dopo ventidue anni dalla sua scomparsa, a Serenella, portata via ai giochi dell'adolescenza dall'inesorabilità di una malattia più forte della scienza. Prime file riservate ai compagni di classe e ai professori. A quel campione di società significativo per una diciassettenne. Assieme alla famiglia, tutto il suo mondo. A ricordare Serenella Mezzasalma c'erano tutti, a dirle quanto la sua breve parabola di vita avesse inciso memoria e cuore di tanti. E non solo per quel "sorriso indimenticabile" impresso nel saluto della sua classe, ma per ogni secondo di quei sette mesi di dolore intercorsi tra la scoperta dell'osteosarcoma alla fine. Giorni vissuti nel segno di una dignità altissima da Serenella,



Serenella Mezzasalma

come racconta Rosanna, nel libro "Sopra le ali dell'Aquila", una pubblicazione che vanta traduzioni e riedizioni, oltretutto il crisma di autorevoli recensioni. Perché il volume è un'ininterrotta poesia, quella vera, scritta col sangue prima che con l'inchiostro, una struggente rievocazione di una fanciulla che percepisce il proprio dolore come occasione di arricchimento, come propulsione alla solidarietà, come *itinerarium mentis in Deum*. "Lei era un bastimento di gioia. Il suo corpo si sfaldava, il suo animo no", scrive Rosanna; "più il suo corpo si spegneva, più lei mostrava la sua natura incorruttibile". A questo esempio straordinario di grandezza hanno voluto rendere omaggio numerose le testimonianze degli affetti di Serenella. Dei compagni di classe, in primis. E poi di Candida, la sorella di Serenella, nata quale dono dopo la sua morte, perciò in simbiotica relazione con quella specialissima "parte integrante" di se stessa. Ancora fra' Vincenzo, che attribuisce parte della sua vocazione a Serenella, e don Antonio, che sintetizza i sensi della storia di Serenella nella "misteriosa fecondità del dolore".

di Daniela Citino

In nome del buon apostolato

Vittoria intitola una via al parroco della Madonna Assunta don Dario Liscio in segno di concreto riconoscimento per il suo impegno ecclesiale e sociale

Ha chiuso gli occhi all'improvviso dinanzi al "libro" di Dio. Davanti a quella natura, a quel sole, a quel mare, a quelle meraviglie della potenza creatrice del divino, che qualche mese prima ritrovandosi per il saluto estivo con i soci e gli amici del Centro Studi "Angelo Campanella" di cui era padre spirituale, aveva invitato a riscoprire proprio nel tempo del riposo dell'estate vacanziera. Questo era stato il suo consiglio: aprire gli occhi dinnanzi a quello spettacolo grandioso, creazione di Dio, che lo stesso Francesco Petrarca nella solitudine della sua salita al Monte Ventoso, aveva considerato il migliore strumento per una riflessione interiore su se stessi facendo coincidere la ricerca di Dio con la ricerca di sé. Padre Dario Liscio si è spento così guardando ancora una volta l'alba divina, la natura e trovando Dio e se stesso. E se ne è andato alle nove del mattino del 19 agosto, serenamente, nella casa di famiglia, vicino ai suoi cari. Aveva compiuto settantuno anni. Molti dei quali vissuti al servizio di Dio e degli ultimi. Per trent'anni, dall'ottobre del 1973 al giugno 2004, aveva svolto il suo fervido e vivo apostolato nella Chiesa della Madonna Assunta, in qualità di parroco, e allo Spirito Santo; e nel giugno del 1998 era stato insignito della cittadinanza onoraria di Vittoria. Padre Dario infatti era pugliese, nativo di Monteleone di Puglia, paesino di montagna dove ormai riposa nella tomba di famiglia. Sacerdote dal sorriso aperto e dalla dolce indole, era stato anche un prete della *civis*, inse-



Don Dario Liscio

gnando storia e filosofia sino alla pensione presso i licei "Stanislao Cannizzaro" e "Giuseppe Mazzini" di Vittoria credendo in quel dialogo continuo e costante con la gente e soprattutto con i giovani. "Per questo è stato anche nostro socio fondatore e guida spirituale - commenta Salvina Dieli, presidentessa del Centro Studi "Angelo Campanella" che, insieme ai suoi soci e a quelli del Centro d'iniziativa politica "Don Luigi Sturzo" ha voluto ricordare la nobile figura del parroco pugliese con due cerimonie pubbliche". Con profonda emozione Salvina Dieli ripercorre le tappe più significative vissute nell'impegno cattolico e sociale a fianco di Padre Dario. Primo ricordo. "E' il mese di maggio del 1989 - racconta - quando avviene la fondazione del Centro d'iniziativa politica "Don Luigi Sturzo" e ci aiuta a gettare le basi del movimento socio-politico che voleva e vuole ancora essere uno spazio di cre-

scita civile e di presenza attiva. Un altro incoraggiamento ce l'ha dato nel maggio 2002 con la costituzione del Centro Studi che porta il nome di Angelo Campanella". La sua ricchezza interiore - continua la presidentessa del Centro Studi - i suoi saggi insegnamenti, la sua umiltà e la sua sincera amicizia, saranno sempre vivi nei nostri ricordi e nei nostri cuori. Un uomo di Chiesa che ha saputo comunicare il Vangelo con singolare semplicità e chiarezza unendo ad una profonda cultura teologica una pregnante ricchezza spirituale. Ecco perché abbiamo chiesto alle istituzioni cittadine che, in memoria del suo appassionato apostolato, del suo profondo impegno ecclesiale e sociale e della sua meritoria azione pedagogica, gli fosse intitolata una via della città". E la "polis" delle istituzioni ha accolto la richiesta e la Giunta Municipale con delibera n. 769 del 23.11.2010 ha deliberato l'intitolazione di uno slargo cittadino, così il nome di don Dario Liscio arricchisce la toponomastica cittadina. Il luogo scelto, non a caso, è quello di uno slargo adiacente a due scuole, il circolo Pappalardo e la scuola media Matteotti, e in prossima della chiesa Madonna Assunta di nuova costruzione che lo stesso parroco aveva contribuito a realizzare. Padre Liscio lascia in tutti noi, un'eredità morale e spirituale indelebile - chiosa Salvina Dieli - e non solo, alla comunità religiosa della città ha lasciato anche un segno concreto di incontro, di impegno e di apostolato contribuendo alla costruzione della nuova Chiesa".

Una chiesa, undici altari

In una sobria pubblicazione Salvatore Gurrieri ripercorre il percorso storico, architettonico e artistico della chiesa dell'Ecce Homo di Ragusa che racchiude due secoli di tradizioni, cultura e fede

L'assù, in cima alla strada, là dove sorgeva un tempo una chiesetta di campagna dedicata alla Madonna del Rosario, sventa nell'infinito la torre campanaria, in stile barocco, che raccoglie la gente d'un intero quartiere. E' il simbolo d'un grande monumento architettonico che racchiude dentro due secoli di storia, di tradizione, di cultura e di fede. E' la chiesa dell'Ecce Homo sull'omonima strada, nel cuore di Ragusa. Un interessante gioiello monumentale di pietra che sprigiona una luce immensa e singolare e fa risaltare la fede di tanti scalpellini, maestri, ingegneri, architetti e artisti che hanno realizzato l'opera con labiriosità e devozione.

Vi sono racchiusi dentro undici altari e altrettanto undici devozioni: San Rocco, Anime Sante del Purgatorio, l'Addolorata piangente ai piedi della croce, Sant'Antonio, l'Ecce Homo, il SS. Sacramento, la Madonna del Rosario, San Giuseppe, Santa Rita e il Battistero col Battista nell'atto di battezzare Gesù e l'Altare Maggiore. L'interno a tre navate, a croce latina, si estende su un'area di 1.325 metri quadrati.

Interessanti stucchi e fregi, affreschi e tele, statue lignee e marmoree sembrano raccontare la storia di quel luogo, la storia di tanta gente, di fedeli e di ecclesiastici che, dentro e fuori quel monumento e quelle opere d'arte, hanno elevato ed elevano lo spirito, stabilendo con Dio un dialogo di preghiera e di adorazione. Una chiesa diversa da tutte le altre, non solo per le particolari cupolette che sovrastano le due navate laterali, ma per la quantità di stucchi e di decorazioni.

Interessante, per conoscere e apprezzare la chiesa dell'Ecce Homo, la pubblicazione curata da Salvatore Gurrieri, membro del comitato Ecce Homo, per i tipi della Elle Due. Un lavoro certosino di ricerca e un'interessante documentazione fotografica a colori e in bianco e nero esaltano la pubblicazione sia dal punto di vista artistico sia dal punto di vista culturale. Il lavoro si snoda lungo un percorso storico, ar-



La facciata della chiesa dell'Ecce Homo

chitettonico e artistico e racchiude due secoli di tradizioni, di cultura e di fede.

L'opera che racchiude duecento anni di storia della chiesa, dalla nascita e vita d'una chiesa ai suoi sette parroci e ai suoi quattro vescovi alla guida pastorale della chiesa, alla devozione delle comunità parrocchiali, si sviluppa lungo un percorso storico-artistico e architettonico e s'arricchisce e s'impreziosisce con la trattazione delle opere d'arte e, in particolare, con le pagine riguardanti le vetrate istoriate da Duilio Cambellotti, xilografo, pittore, incisore, architetto, decoratore, designer, scultore e illustratore del '900, uno spirito eclettico, uno degli esempi più validi in Italia dell'Art Nouveau.

La pubblicazione si completa e s'arricchisce, infine, attraverso un breve viaggio storico-musicale con l'organo-orchestra del 1857 del Serassi, "un grande strumento di assoluta fedeltà sonora, grazie alla forza convincente dei numerosi registri montati su un organo di inestimabile valore".

Il "Costaiblea" omaggia Liliana Cavani

La regista di Francesco d'Assisi e Il Portiere di notte riconosce la provincia di Ragusa come meta privilegiata di cineturismo grazie anche all'effetto Montalbano

L'ultima edizione del Costaiblea Film Festival ha viaggiato sui binari della continuità e del rinnovamento, coniugando passato e futuro, tradizione e innovazione. Fondato nel lontano 1991, il "Costaiblea" ripropone da tempo le sue naturali caratteristiche: l'omaggio a un Maestro del cinema italiano, l'osservatorio sul cinema siciliano (sia diretto da filmmakers siciliani che girato in Sicilia, specie quello girato in "costa iblea"), la doverosa riscoperta di cineasti - siciliani e non - e l'interesse per il nuovissimo cinema italiano.

Dopo aver ospitato in passato presenze di maestri famosi come i fratelli Taviani, Vittorio De Seta o Ettore Scola, l'omaggio all'Autore è andato quest'anno a Liliana Cavani, una delle registe più significative e importanti della storia del cinema italiano moderno. Un'autrice tutta da rileggere, che ha consegnato alla storia capolavori come *Francesco d'Assisi* o *Il portiere di notte*, cui il festival ha dedicato una retrospettiva quasi completa. La presenza di Liliana Cavani è stata costante durante le giornate del festival e la regista ritiene la terra iblea, meta privilegiata di cineturismo. Del resto, l'area iblea è quella dove si gira da anni il Montalbano televisivo, e il "cineturismo" è un tema di grande attualità. Per la sezione Sicilia! si sono mostrati



Liliana Cavani, Franco Antoci e Pasquale Spadola

i film di Franco Indovina, altro regista da rivedere, mentre uno sguardo retrospettivo è stato dedicato a Carmelo Di Mazzarelli, volto noto del cinema siciliano e italiano (basti pensare a *Lamerica* o a *Placido Rizzotto*), da poco scomparso, cui il festival ha reso un commosso omaggio, proiettando anche un documentario dedicato dal nipote, Antonio Carnemolla. Per la sezione Sicilia! è stato premiato Gian Pao-

lo Cugno per il film *La bella società* che si è segnalato sia per la forte narrazione attraverso i luoghi e il paesaggio siciliano che per la presenza di un cast di siciliani doc (*Lo Verso*, *Coco*, *la Cucinotta* e altri). A proposito di registi siciliani, il festival ha riproposto un ricordo del regista ragusano Enzo Battaglia, tra l'altro Liliana Cavani è stata protagonista nel suo *Centro Sperimentale* e non ha mancato di ricordarlo più volte.

Il piatto di strada

Ciccio Sultano propone una rivisitazione delle pietanze di strade sintetizzate nel progetto gastronomico-culturale "Mangiare in dialetto"

La Sicilia del gusto la si incontra anche per strada. Un tripudio di odori, sapori, colori si mescola e si confonde con le voci del vicolo, con il "curtigghio" della gente, con il folclore del luogo. Attenzione però, la cucina di strada non ha nulla a che vedere con l'anglosassone velocità dei fast-food e dei frettolosi e dietetici lunch. La cucina di strada è popolare. È quella che racconta la Sicilia dei sapori semplici e della sua tradizione. A "nobilitarla" ci ha pensato lo chef ragusano Ciccio Sultano proponendo una rivisitazione delle pietanze di strade sintetizzate nel progetto gastronomico-culturale "Mangiare in dialetto".

La "premiere fois", in degustazione al pubblico, è avvenuta nel salotto buono della cucina d'autore di Identità Golose. Nel prestigioso appuntamento gastronomico milanese, il pluridecorato cuoco vittoriese, ha raccontato in soli trenta minuti la cucina di strada della sua isola. Il "viaggio" gastronomico è partito dai piatti più tipici ognuno dei quali legati ad una zona "storica" della città. Dalla "meusa" palermitana al pescato dei banconi della pescheria di Catania, agli arancini alla carne, passando da una serie di altre ricette prese a prestito da varie zone della Sicilia. Sono così finiti "riversati" nella pentola dello chef ragusano il famoso pane cà meusa, ovvero il pane con la milza, condito con limone e saimi, o con la frittola, summa bollita di scarti di macellazione, come cartilagini o parti grasse, o ancora con la quarume, viscere del vitello bollite per ore assieme agli ortaggi. Piatti intrisi del sapore casareccio dei vicoli che Ciccio Sultano ha ribattezzato in tre ricette d'autore. La prima si intitola "Passeggiata in pescheria" e si ispira al mercato del pesce di Catania e all'unione che c'è tra pesce e carne. La seconda ricetta propone il "Disagio della lumaca" guardando al mare e contemporaneamente alla campagna. La terza ricetta si chiama "Il caldume" ed è ovviamente dedicata alla quarume, a questa pietanza calda che si trova nei mercati rionali. "Una gastronomia popolare - commenta Sultano - che in Sicilia è frutto anche dei retaggi



Ciccio Sultano

delle varie dominazioni è una cucina stratificata. Mangiandola è come se ti esplodesse una mescolanza tutta mediterranea, piena di contaminazioni, culture, contrasti. Una Sicilia pulsante tutta da mangiare girovagando tra mercati, rioni e viuzze, alla ricerca del gusto".

Al progetto di promozione e valorizzazione del cibo di strada hanno collaborato anche il regista Vincenzo Cascone, l'attore Davide Enia e l'intellettuale Sandro Gulì che in documentario racconteranno questa Sicilia pulsante tutta da mangiare e da scoprire girovagando tra mercati, rioni e viuzze, alla ricerca del gusto più autentico della sua gente.

La fedeltà al maiale

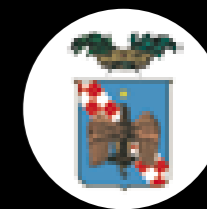
Il ristorante "Majore" di Chiaramonte Gulfi rinomato per la tradizione unica di cucinare il maiale, è stato insignito a Milano del premio Golosario 2011

Il primo spettacolo è degli occhi. Quando ci si inerpica su in alto, per la montagna dolce degli Iblei. Chiaramonte Gulfi è terribilmente suggestiva, anche quando la si raggiunge d'inverno, avvolta dalle sue nebbie o quando la pioggia, appena caduta, rende il verde bosco dei suoi dintorni, magnificamente nitido. Nella piccola città montana il tempo sembra sospendersi e la lancetta dell'orologio andare inesorabilmente all'indietro. Una "magia" che tocca luoghi, palazzi storici e viuzze ma che contamina anche i "sapori" del suo territorio. E qui, in questo angolo di Sicilia, "quasi montano", dalle cui alture si domina l'intera vallata, "si magnifica il porco". Siamo a casa Majore, ristoratori chiaramontani giunti al traguardo della loro "quarta generazione" che vuol dire un secolo e oltre di storia culinaria. Aggiungeremmo di forte, fortissima identità territoriale. Una "fedeltà" al gusto, agli aromi, alle ricette del territorio, insignita dal Premio Golosario. Il prestigioso riconoscimento è stato assegnato e consegnato personalmente alla famiglia Majore a Milano presso l'Hotel Melià, durante la manifestazione Golosaria, rassegna di cultura e gusto promossa da Club di Papillon. Una consacrazione doppia per il ristorante Majore essere entrato nell'ambita rosa dei tre migliori ristoranti italiani per la categoria "Ristoranti della Tradizione" che ha fatto accendere un'altra luce. Quella di essere citata nel libro di Paolo Massobrio dove entrano di diritto solo i custodi del buon gusto italiano. E la cucina di "casa Majore" ha attirato nel tempo anche illustri personaggi, qui hanno degustato l'arte di cucinare il piatto più tipico della città, da Gesualdo Bufalino, a Leonardo Sciascia e Salvatore Fiume sino al meno celebre professore dell'Università di Messina ma assiduo frequentatore dei suoi risotti, delle sue costate ripiene e della sua gelatina, "scrittore" di quel motto "qui si magnifica il porco" come si legge ancora nella scritta "custodita" nella sala antica del ristorante, ricca di storia e d'arte con i suoi affreschi e decori. Insomma a casa Majore la tradizione non è solo una "medaglietta" di cui fregiarsi, magari



Salvatore La Terra, titolare del ristorante "Majore"

per avventori in cerca di terroir antico, ma è un impegno costante, quotidiano, fatto di passione per la genuinità dei sapori, per una carne di maiale di altissima qualità, per l'eccellenza dei condimenti che servono ad impreziosirla. Non dimentichiamoci infatti che a Chiaramonte Gulfi c'è una produzione olearia di assoluta eccellenza, un "ornamento" prezioso della tavola della famiglia Majore. Un'amorevole tutela nei confronti della cucina della tradizione, diventata in questi tempi global e di omologazione, anche uno stile e una scelta di vita. Un "approccio" ad un vivere diverso, da parte di chi ama conversare e degustare, di chi è convinto che mangiare sia un atto culturale, di chi crede che la tutela e la valorizzazione di un modo arcaicissimo di allevare il maiale sia anche una scommessa "storica", un modo "vivente", straordinario, fatto di odori, aromi, sapori, per una degustazione sensoriale che conserva tutta la bellezza della memoria.



Tutto quello che c'è da sapere sui formaggi

Uno studio dell'agronomo Silvestro Toscano fotografava la situazione delle attività lattiero-casearie dal 1860 in poi nel circondario di Modica, evidenziandone i punti di forza e gli elementi di debolezza

Nel 1880 la tipografia Campailla & Delia di Modica stampava un opuscolo dal titolo *Notizie sulla fabbricazione dei formaggi del circondario di Modica* di Silvestro Toscano, che costituisce con tutta probabilità la prima monografia sui formaggi iblei. L'autore, agronomo e docente di economia agraria (autore, tra l'altro di un saggio sulla *Flora agraria del circondario di Modica*), dedicava il libriccino al parlamentare modicano Michele Tedeschi "in segno di profondo rispetto ed ammirazione".

Nella prefazione l'autore chiariva le ragioni di quello studio. Su invito del direttore della Regia Scuola superiore di Agricoltura di Portici Ettore Celi, l'agronomo aveva raccolto notizie e informazioni in vista di un libro a più mani *Sui vari metodi di caseificio delle regioni meridionali*. L'improvvisa morte del Celi, di lì a poco, aveva fermato quel progetto. Così Toscano aveva pensato di pubblicare le notizie raccolte "con lo scopo di far conoscere ai nostri agricoltori i principali difetti in cui s'incorre nella fabbricazione di questo importante cespite commerciale del

Modicano". Questa "operazione verità" si rendeva necessaria poiché le produzioni locali erano sempre più minacciate dalla concorrenza dei formaggi esteri, dalla "Gruyere" svizzera ai caci olandesi, inglesi e francesi. Il libriccino, oggi rarissimo, fotografava la situazione delle attività lattiero-casearie dal 1860 in poi nel circondario di Modica, evidenziandone i punti di forza e gli elementi di debolezza. Tra i primi vi era la bontà di caci e i latticini giudicati da molti i migliori dell'isola "per delicatezza di gusto". Il merito di ciò era tutto della razza bovina modicana e della bontà dei pascoli iblei, non certo dell'uomo che continuava a utilizzare metodi antiquati e irrazionali di lavorazione. Il principale elemento di debolezza, infatti, consisteva nel fatto che i dosaggi, la cottura, la salatura, la stagionatura, non erano regolati da alcuna norma ma venivano affidati all'esperienza, con significative variazioni da una zona all'altra (c'erano 23 mila aziende agricole nel circondario di Modica). Questo spiegava la presenza di alcuni difetti di fabbricazione che incidevano sul gusto (salatura eccessiva) e sulla conservazio-

ne a lungo termine (tendenza a irrancidire). La gamma dei prodotti era molto vasta. Dal latte



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

Le pietre vissute

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La Provincia di Ragusa • Album • N. 6 Novembre/Dicembre 2010



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

Sull'altopiano ibleo sono ancora oggi disseminati un consistente numero di piccoli edifici a carattere rurale; architetture minori risalenti al settecento e all'ottocento: miniere a volta, miniere a cupola; muragli a spirale, muragli a tronco di piramide, muragli a tronco di cono; manniri; cisterne; carcare; capanne litiche.

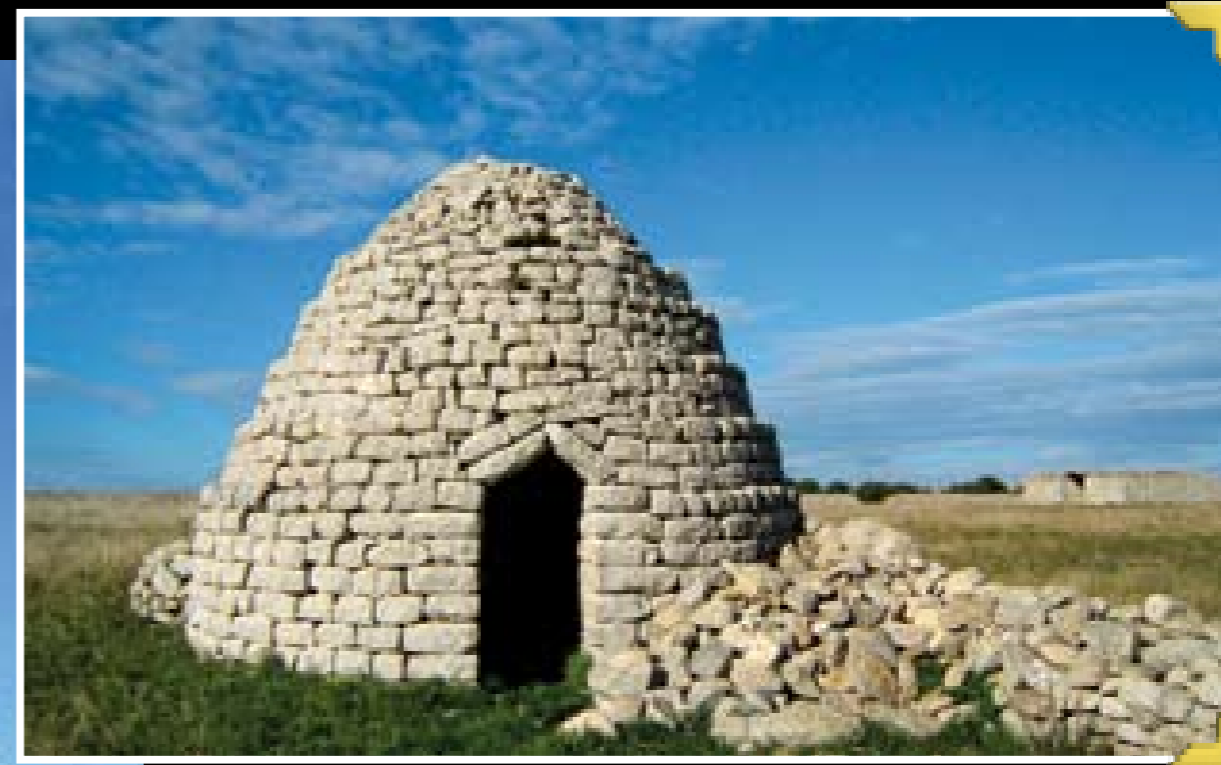
La caratteristica comune a queste costruzioni è la tecnica edilizia: il piccolo edificio emerge dal piano di campagna sempre senza alcuna fondazione e l'elevato è formato da una muratura a secco a doppio paramento con una intercapedine riempita con terra e piccole pietre. La mancanza di un approccio scientifico e sistematico verso queste architetture minori dell'area iblea non ha fino ad oggi agevolato una corretta lettura di questi edifici di tipo "spontaneo" rispetto all'architettura colta (Pecora, Giorgianni-Leone).

In altre aree geografiche del mediterraneo questo genere di ripari sono ben noti: le caste istriane, le piunette tirreniche, i trulli pugliesi. In Dalmazia questi ripari di pietra sono chiamate "bunje", nell'isola di Lesina prendono il nome di "trim" e nell'isola di Cherso "kucica". Anche in Provenza sono note le capanne di pietra coperte con pseudo-cupola le così dette "cabane".

Nell'antichità, costruzioni a secco con copertura a falsa cupola, le "tholoi", sono diffuse in Anatolia, a Creta, in Sardegna (i muragli) e a Pantelleria (i sesi). La tecnica costruttiva della falsa cupola, adottata nei ripari litici iblei, risponde ad una tecnica costruttiva primordiale tipica di ambienti rurali non colti: le pietre impiegate nella copertura infatti assumono la funzione di mensole per cui ogni anello di pietre è una vera e propria mensola. Nell'area iblea la prime capanne di pietra sistematicamente schedate si trovano in località Malavita, Annunziata, Maurino, Cava Renna, Camemi e Castiglione. Questi esemplari possono associarsi a delle classi tipologiche distinte sulla base delle planimetrie e degli elevati: tipo primario decadente (Annunziata, Ginisi, Malavita); tipo ogivale (S. Croce); tipo a gradoni (Maurino); tipo cilindrico-conico (Camemi); tipo a pianta quadrata (Maurino). I due casi ricadenti in località Maurino sono stati datati al 1890 (tipo a gradoni) e 1944 da iscrizioni incise sulle piattabande che coprivano lo spazio degli ingressi. La distribuzione dei ripari litici sull'altopiano e in corrispondenza delle piste di transumanza dirette dalla montagna verso la collina e il mare è certamente da mettere in relazione con gli spostamenti dei pastori alla ricerca di pascoli. Inizialmente esaminando l'ubicazione degli esemplari più antichi si potrebbe ipotizzare una distribuzione nel territorio policentrica. Queste straordinarie architetture primordiali dell'area degli iblei sono una testimonianza dell'habitat, spontaneo di fondamentale importanza per la storia del popolamento rurale minore fra l'800 e il secolo scorso.



Monte Arcibessi. Insediamento litico



Riparo litico di tipo a gradoni in contrada Maurino



Insediamento litico in contrada Camemi



Ripari litici in contrada Conservatore con vista da Chiaramonte Gulfi



Riparo litico a gradoni in contrada Varino



Contrada Pianicella. Riparo litico



Capanna di pietra in contrada Castelluccio



Altro esempio di riparo litico
in contrada Serra del vento

Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
 Anno XXV - N. 6
 Novembre/Dicembre 2010

Foto:
Giovanni Tidona

Testi:
Giovanni Distefano



Insedimento litico di tipo tronco-conico in contrada Balata



Il parlamentare Michete Tedeschi Rizzone

vaccino, talora mescolato con quello di pecora, si fabbricavano principalmente il formaggio e il caciocavallo, ma anche la ricotta, la *scaurata* (ottenuta immergendo la tuma nel siero bollente), il *piacentino* (che incorporava nella sua massa grani di pepe), le *provole* ("forme mammellonari formate di pasta di caciocavallo in cui contengono spesso del burro") e la *tuma* fresca, con cui nelle feste pasquali si facevano le *cassate*. Il burro, invece, era una produzione relativamente recente. Da prodotto di nicchia, riservato alle mense dei nobili, dopo il 1860 si produceva in grandi quantità "perché ricercato dai continentali impiegati che qui dimorano". Dalla lavorazione casearia si ricavava pure un prodotto chiamato *Olio di ricotta*, che si usava nelle masserie come surrogato del petrolio da illuminazione. All'olio di ricotta, inoltre, si attribuivano "virtù medicinali soprannaturali, per cui dal volgo viene usato per unzioni in molte malattie infiammatorie esterne". I massari più rinomati in fatto di formaggi erano i Cascino, i Savarino, i Cappello, i Rizza, i cui prodotti erano stati premiati nelle esposizioni regionali agra-



rie ed erano apprezzati in varie parti d'Italia. Ogni anno il circondario di Modica esportava dalle 400 alle 500 tonnellate di caci a Napoli, Genova, Trieste e Malta. Molto, però, restava ancora da fare. Toscano forniva consigli su come migliorare la materia prima, i processi e l'organizzazione produttiva: adozione di caseifici all'uso lombardo, latterie sociali, aumento qualitativo e quantitativo dei foraggi, integrazione tra agricoltura e pastorizia, miglioramento della razza, nuovi sistemi di fabbricazione, rispetto delle norme igieniche e delle regole dell'arte nelle fasi di mungitura, estrazione del burro, coagulamento, separazione del siero, salatura e raffinamento. Alla base, però, c'era un problema di mentalità e di tradizioni dure a morire.

"Come fare – concludeva – che i nostri lavoratori apprendano a procedere con tutte quelle cure che si sono passate in rassegna? Le loro menti ostinate, non arrendevoli agli utili suggerimenti, cieche spregiatrici di ogni novità, laudatrici soltanto delle usanze per lunga tradizione ricevute, mal si presterebbero alle sole teoriche istruzioni". Toscano, quindi, riponeva la propria fiducia non in innovazioni "presentemente per noi ineseguibili" ma nella "intelligenza, nel buon volere e nel sufficiente potere di non pochi nostri proprietari, i quali ove fermamente si proponessero di migliorare la manifattura dei caci, li produrranno tali da non più temere la concorrenza di quelli stranieri, con sommo loro profitto e della industria del nostro circondario".

Gli anni del petrolio

Nel 1953 la scoperta del giacimento di Ragusa, che aveva 20 milioni di tonnellate di petrolio di riserve originarie, aprì la strada all'industrializzazione del territorio spinta anche da una legge della Regione Siciliana che portò alla creazione della Società Finanziaria Siciliana

Nell'ormai lontano 1950, quando l'Italia tutta, all'indomani della guerra, si apprestava a gettare le basi che avrebbero consentito il "boom" dei favolosi anni Sessanta, in Sicilia vengono approvate due leggi regionali che predispongono gli avvenimenti che accadranno di lì a qualche anno e che determinarono, come scrive Francesco Renda "un diffuso clima di speranza". Una legge riguardava lo sviluppo industriale e l'altra riguardava la ricerca e la lavorazione degli idrocarburi.

Idrocarburi che compagnie d'oltreoceano come la *Gulf Oil*, avevano già cominciato a cercare tra le rovine millenarie che punteggiano l'isola, a partire dalla provincia di Ragusa. Gli ampi poteri che erano stati riconosciuti alla regione con l'Autonomia, concessa per scongiurare il pericolo del separatismo, consentivano all'isola di costruire, indirizzandolo, il proprio futuro ed il proprio benessere tanto che fu costituita, dalle forze industriali isolate e prima ancora che industrie vere sorgessero, la Sicindustria, retta per oltre un decennio da un agguerrito Domenico (Mimi) La Cavera. Ma così non fu perché lo stesso anno veniva istituita dal governo centrale la "Cassa per il Mezzogiorno". Un organismo "diabolico" con il quale lo Stato, porgendo "pelosi e caritatevoli" aiuti, si sovrapponeva alla Regione decidendo per essa la qualità e la quantità della crescita meridionale, che doveva essere "compatibile" con l'assetto territoriale dell'Italia e non doveva entrare in competizione con lo sviluppo dell'impianto industriale del nord (i signori della Val Padana devono buona parte del loro sviluppo industriale proprio a questa istituzione!).

La Sicindustria si batteva perché protagonista e beneficiaria dello sfruttamento della ricchezza proveniente dalle riserve petrolifere, ancora da accertare, fosse la piccola e media industria siciliana, con l'esclusione della grande indu-

stria settentrionale ed in ciò era affiancata dalle Sinistre che sostenevano la necessità di impedire ai monopoli industriali del nord di accedere alle risorse finanziarie e alle materie prime della Regione.

L'oro nero e il benessere di Ragusa

Testimonianza diretta del tessuto socio-culturale della Sicilia e della provincia di Ragusa in particolare, l'Azasi, società di asfalti e prodotti derivati, dismessa dalla Regione siciliana nel 1999, nell'ambito della riforma di chiusura degli enti-carrozzi e "mangiasoldi", ha ceduto il suo archivio di documentazione storica alla Provincia. L'obiettivo è quello di preservare il ricco archivio storico dell'Azasi che documenta l'esplosione della "bomba" del petrolio rinvenuto nel sottosuolo di Ragusa e il successivo cambiamento economico che interessò tutta la provincia iblea intorno agli anni '50 e '60 per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi.

Era il 1949 quando la Regione siciliana concordava con l'American International Petroleum Co. di Ragusa, divenuta successivamente Gulf Italia Company, la concessione per lo sfruttamento di un giacimento petrolifero. La disputa fu molto controversa perché vi erano in campo due parti contendenti: da un lato Nicola Pignatelli d'Aragona Cortes e dall'altro il "re" degli idrocarburi, Enrico Mattei. Ad avere la meglio fu Nicola Pignatelli, che in quel periodo era divenuto presidente della Gulf Italia. Fu proprio lui ad informare l'allora governatore siciliano della presenza dell'oro nero a Ragusa. Una ricchezza che avrebbe cambiato non solo il tessuto socio-economico della provincia, ma avrebbe anche permesso di rivedere le professioni dominanti dell'area iblea fino a quel momento imperniate intorno ai settori dell'agricoltura, dell'industria estrattiva e del commercio legato al settore agricolo. Per la prima volta si ebbe un trasferimento di reddito: dal profitto che proveniva, secondo tradizione, dalle attività agricole, settore fiorente e primario della provincia, ai profitti provenienti dall'appena nato

settore industriale, ancora in fase di sperimentazione. L'arrivo del petrolio a Ragusa nel 1952 divenne anche oggetto di uno studio commissionato dalla stessa Gulf Italia a tre giovani ricercatori universitari, Anna Anfossi, Francesco Indovina e Magda Talamo, che puntava a documentare il cambiamento della provincia di Ragusa ad opera del petrolio. La ricerca dimostrò come l'oro nero incise, non solo sull'aspetto pragmatico, ma anche su quello mentale, sviluppando un sentimento comune fra tutti i ragusani: la possibilità di un benessere immediato. Il petrolio creò una sorta di circolo vizioso, mise in moto una giostra economica che giovò al territorio ibleo, rappresentò, inoltre, un'ottima fonte di lavoro per molti. Tant'è che la Gulf, vedendo raddoppiare la produzione di petrolio dalle 500 mila tonnellate ad un milione in un solo anno, dal 1954 al 1955, e di 107 mila tonnellate e in soli 3 anni, decise di rafforzare la manodopera, passando dai 270 operai del 1954 ai 730 del 1956, di cui solo l'1 per cento erano tecnici americani.

Ben presto la provincia iblea divenne visibile, anche agli occhi degli italiani. Per molto tempo vissuta nell'oblio, in uno stato d'isolamento, il petrolio le permise di stringere rapporti con la comunità globale, inserendosi nella fitta rete di economia e commercio che l'oro nero era riuscita a tessere.

La Gulf Italia, nel periodo compreso tra il 1948 ed il 1961 estrasse a Ragusa 5,8 milioni di tonnellate di oli minerali. Il petrolio consentì così all'economia iblea di risalire, prendendo una piega diversa rispetto a quella che aveva sempre avuto. Ma la fase euforica, purtroppo,

non durò a lungo. La felicità della scoperta subisce il peso del contraccolpo, per aver sopravvalutato gli effetti immediati del petrolio. "Molti privati - argomenta Anna Anfossi - non avevano tenuto conto nei loro programmi d'investimento della crisi dei trasporti, che sarebbe succeduta all'entrata in funzione dell'oleodotto, così molte aziende dell'indotto falliscono o sono costretti a ricercare altri sbocchi alla loro attività commerciale appena iniziata. Improvvisamente la situazione economica della provincia sembra tornare ad un punto morto".

Il fallimento dell'industrializzazione del territorio ibleo presenta diverse chiavi di lettura. Secondo lo storico Giancarlo Poidomani "l'esperienza fugace dell'oro nero a Ragusa fu data dalla mancanza di una coerente politica industriale". La riprova di questa inadeguatezza della classe politica e dirigente si notò negli anni '60. "Quando ci fu - ricorda Poidomani - il tentativo fallimentare di dar vita a una integrazione verticale petrolio-cementificio-riblene (plastica per le serre) con la Gulf Italia che nel 1964 cedette i suoi pozzi ragusani, ormai quasi esauriti all'Eni perché il contrasto tra l'Azasi, ente regionale istituito nel territorio modicano, e l'ABCD, ormai sotto il controllo dell'Anic (ente statale), stava creando una assurda concorrenza tra enti pubblici. Le classi dirigenti avrebbero, invece, dovuto puntare a una differenziazione produttiva delle due imprese per non perdere tutto il ben fatto, si sarebbe evitato così l'illusione generale di un benessere economico che la presenza dell'oro nero aveva creato negli animi dei ragusani".



Il pozzo 42 di pompaggio del petrolio della Somicem



Enrico Mattei (è il secondo da destra) a Ragusa nel 1953. Insieme al principe Nicola Pignatelli (primo a sinistra), presidente della Gulf Italia che ottenne dalla regione siciliana la concessione per l'estrazione del petrolio e all'ingegnere Donato Rondinone (terzo da sinistra) ch'era il direttore dei campi petroliferi della Gulf Italia a Ragusa.

Nel 1953 la scoperta del giacimento di Ragusa, che aveva 20 milioni di tonnellate di petrolio di riserve originarie, aprì la strada all'esplorazione della Sicilia in particolare di quella sud orientale. Infatti i giacimenti di petrolio più importanti si trovano in Sicilia e nel suo immediato offshore come il giacimento di Ragusa o quello di Gela (scoperto nel 1956, ha caratteristiche simili a quello di Ragusa); ma anche quello di Gagliano (scoperto nel 1960, produce gas, è di origine termogenica profonda da livelli arenacei a circa 2000 metri di profondità). Gli effetti della scoperta del petrolio si proiettarono immediatamente sul piano politico e i risultati si videro con le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale convocate per il 5-6 giugno 1955.

La coalizione conservatrice guidata da Restivo uscì sconfitta: scomparve la tradizionale destra agraria, ultimo scampolo di feudalesimo, che era rimasta al potere ininterrottamente fin dal 1943, e circa la metà dei deputati erano "neo-eletti", volti e nomi nuovi!

La DC forte della sua maggioranza relativa, tentò di rimettere a capo della Regione il presidente uscente Restivo, ma a sorpresa, durante la votazione del 27 Luglio 1955, Restivo ottenne solo 35 voti contro i 50 di Silvio Milazzo. Chi era costui? Un democristiano anche lui,

ma avversario di Fanfani e autonomista intransigente, sul quale furono canalizzati i voti di tutta la sinistra e di alcuni franchi tiratori della Democrazia Cristiana, i voti di coloro che credevano nello sviluppo della Sicilia. Il partito (la DC) però non diede il suo consenso e dopo appena mezz'ora (37 minuti per l'esattezza) Milazzo fu costretto a rinunciare all'incarico.

I successivi scrutini permisero, infine, l'elezione di Giuseppe Alessi, che era stato il primo presidente della Regione, ma si era presto dimesso in segno di protesta contro l'atteggiamento lesivo del governo di Roma nei confronti dello Statuto autonomista. Alessi venne eletto grazie all'astensione dei socialisti che servì a bloccare le pressioni della destra e della Curia del cardinale Ruffini. Silvio Milazzo si dovette accontentare della nomina di vice presidente. Nell'ottobre dello stesso anno a Palermo, intanto, si svolse il convegno del CEPES (Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale) organizzato dalla Sicindustria presieduta dall'ing. Domenico La Cavera. "Calavano", intanto, nell'isola i massimi esponenti dell'industria italiana, da Valletta (Fiat) a Farina (Montecatini), da Valerio (Edison) a De Micheli (Confindustria) ed i rappresentanti di Confagricoltura e Confcommercio. Il loro scopo è di ottenere il controllo delle risorse finanziarie (destinate

ad accrescersi dopo la scoperta del petrolio) e delle prospettive industriali dell'isola per porle in mano all'iniziativa privata (del nord), impedendone l'accesso a quella pubblica, cioè all'Eni rappresentata da Mattei (ricordo, per inciso, che Enrico Mattei fu vittima qualche tempo dopo di un "incidente" aereo che a tanti anni di distanza è stato provato essere stato dovuto ad un attentato!).

Il governo di Alessi non ebbe vita facile, non era facile "destreggiarsi" neanche per la "destra", gli interessi erano troppi e troppo grandi! Sia dall'interno che dall'estero! Il governo Alessi cadde il 31 ottobre 1956 sul voto segreto sulla fiducia, come sempre, a causa di cinque "franchi tiratori" sicuramente democristiani!

Alla presidenza gli succedette il fanfaniano Giuseppe La Loggia, con un governo centrista. Nella primavera del 1957 a Palermo si svolgeva, presente Togliatti, il III congresso regionale dei comunisti siciliani. Si voleva attuare realmente l'autonomia, realizzando un'unità trasversale tra le forze lavoratrici classiche, i ceti medi urbani e rurali e la borghesia (ancora legata o meglio sottomessa agli agrari).

Qualche mese dopo, quasi all'unanimità, l'assemblea regionale votò la legge per l'industrializzazione; legge che prevedeva "provvedimenti straordinari per lo sviluppo", attraverso l'erogazione di contributi per le imprese industriali operanti in Sicilia e la creazione della SOFIS (Società Finanziaria Siciliana), con poteri d'intervento diretto. Nasceva, così, la "Regione imprenditrice".

La Sofis interpretò, sotto il profilo economico e imprenditoriale, una perfetta forma di consociativismo fra i poteri nella politica siciliana. Al di là degli apparenti scontri tra partiti di maggioranza e opposizione, si materializzava, in realtà, una totale convergenza di scelte e di interessi. Nei Consigli di Amministrazione, vi erano infatti politici segnalati dai partiti di centro, come da quelli di sinistra.

Dalle ceneri della Sofis, intorno alla metà degli anni Sessanta, e quindi nell'epoca del centro-sinistra, sorsero quattro enti economici regionali: l'Ente Minerario Siciliano (EMS), l'Ente Siciliano per la Promozione Industriale (ESPI), l'Azasi e l'Ente Sviluppo Agricolo (ESA). Quest'ultimo subentrò all'Eras, l'Ente per la riforma agraria siciliana, che già nel 1955 aveva 1192 addetti.

Nei primi anni Novanta fu nominato commissario straordinario dei tre enti Francesco Pignatone. Nel 1996 dopo che negli anni i governi regionali di centro sinistra erano intervenuti per ripianare diverse volte le sofferenze, con denaro pubblico, il primo governo di cen-



Pozzo petrolifero nel ragusano

tro destra, guidato da Giuseppe Provenzano, approvò la legge per la liquidazione degli enti regionali. Nel 1998 fu nominato il commissario liquidatore, Alba Alessi, che a oggi non ha ancora completato le dismissioni.

Il 1952, anno della "rottura"

Il punto d'inizio della "rottura" dell'economia iblea è posto per molti studiosi nell'anno 1952, quando per usare l'espressione preferita da molti ragusani, "scoppiò la "bomba" del petrolio". La scoperta del petrolio fece conoscere l'esistenza di Ragusa a molti italiani; per i ragusani stessi, da quel momento il petrolio è diventato il principale oggetto di contestazione; la sua scoperta li ha inseriti in una rete di rapporti esterni alla comunità, fino ad allora vissuta in una condizione di relativo isolamento, ed è stato anche il fatto che ha suscitato speranze di trasformazioni rapide e vistose, del benessere a portata di mano per tutti, speranze di cui l'afflusso di popolazione della zona circostante, nel periodo successivo alla scoperta, e la contrazione delle emigrazioni sono sintomi appariscenti.

L'ultimo casellante di Chiaramonte

Alla ricerca dei ferrovieri che hanno fatto la storia della ferrovia del paese montano. Tra i casellanti anche il fratello di Vincenzo Rabito, autore del libro "Terramata", mentre l'ultima casellante è una donna, Lucia Sciacco



La ferrovia che non c'è più. Se i treni transitano sempre meno sulla vecchia tratta ferroviaria Ragusa-Siracusa, vi sono stazioni che hanno chiuso da tempo. A cominciare da quella di Chiaramonte Gulfi. Un viaggio a ritroso nel tempo, corredato delle testimonianze dei miei genitori e dei miei nonni, consentirà di avere un affresco d'altri tempi su un mezzo di

trasporto che le nuove tecnologie hanno trasformato e che in provincia di Ragusa hanno reso obsoleto e inutile. Più che una ricostruzione storica di una ferrovia che non c'è più, l'obiettivo è di rendere omaggio ad una famiglia di ferrovieri che hanno fatto la storia della ferrovia a Chiaramonte Gulfi. A cominciare da mia nonna, ch'è stata l'ultima casellante della ferro-

via di Gulfi. Ecco perché aprire l'album dei ricordi sulla ferrovia che non c'è più è un'operazione di ricerca storica ma anche di salvaguardia della memoria per i tanti ferrovieri che con il loro servizio hanno contribuito a tenere in vita una struttura che non "tagliava" Chiaramonte dal resto della provincia.

La stazione di Chiaramonte Gulfi venne inaugurata il 22

dicembre 1922. Era dotata di 2 binari passanti, di un piccolo scalo merci servito da due binari tronchi e di un grande magazzino, deposito di attrezzi, che garantiva l'assistenza operativa nel tratto di ferrovia Ragusa-Giarratana.

La lontananza della stazione dal centro abitato (circa 4 chilometri) e l'altitudine creavano non poche difficoltà per raggiungerla. In un'epoca dove i

mezzi di trasporto erano precari, anche i Carabinieri (in servizio presso la stazione) erano costretti a percorrere a piedi l'impervia strada. Le difficoltà aumentavano nei sempre rigidi inverni, quando perennemente nevicava. La ferrovia consentiva comunque ai chiaramontani di raggiungere Ragusa ma anche attraverso la stazione di Vizzini, di usufruire della linea ferroviaria per raggiungere Siracusa (al-

l'epoca capoluogo di Provincia prima dell'istituzione di quella iblea 85 anni fa) e Catania. A seguito della diminuzione del traffico merci conseguente alla crisi del dopoguerra, il 18 febbraio 1949 vennero chiuse all'esercizio le tratte ferroviarie da Ragusa al Bivio Giarratana e dal Bivio Giarratana a Vizzini, chiudendosi così definitivamente l'epopea della ferrovia a Chiaramonte Gulfi.

Gli ultimi ferrovieri di Chiaramonte

Vito Bucchieri (classe 1887)

Venne assunto dalla ferrovia nel 1922. Padre di 4 figli (Teresa, Virginia, Giovanni, Carmelo) è stato uno primi ferrovieri. La figlia Teresa ricorda la paura del padre quando, mentre sorvegliava la linea ferroviaria, trovò una persona morta in mezzo al binario ma anche la curiosa storia dell'arrivo da Catania delle signorine D'Asta che abitavano a Chiaramonte Gulfi in via Corsica. Quel giorno il trenino arrivò in ritardo e Vito Bucchieri fu costretto ad accompagnarle, vedendole tremolanti ed impaurite, sino al paese per l'impervia strada tra le imprecazioni e preghiere delle poverette.

Partecipò ai soccorsi del deragliamento del treno avvenuto tra Chiaramonte e Giarratana negli anni 30.

Dal libro paga della Safs del 1946 risulta la data di assunzione in servizio, 16 Dicembre 1922 e la retribuzione mensile di £. 9.887.



Paolo Calafiore (classe 1906)

Di origini siracusane (era nato a Solarino), per alcuni anni ha lavorato presso la stazione ferroviaria Safs di Siracusa. In seguito fu trasferito alla stazione ferroviaria di Chiaramonte Gulfi nel 1930. Per un periodo ebbe l'incarico di vice caposquadra e dopo avere superato un esame, diventò caposquadra. Alla fine del servizio (1949) aprì un piccolo emporio alimentare a Chiaramonte Gulfi in via San Giovanni. Paolo Calafiore ha avuto 3 figli (Pino, Giovanni e Mimi). Dal libro paga della Safs del 1946 risulta la retribuzione mensile di £. 9.930.



Salvatore Morreale (classe 1906)

In servizio nella ferrovia SAFS agli inizi degli anni '30 fino al 1949. Poi emigrò in Francia fino al ritorno avvenuto nel 1981. Anche lui aveva una famiglia molto numerosa, 4 figli (Luigi, Antonio, Paola e Sebastiana). Il figlio Luigi ricorda il duro lavoro che svolgeva il padre Salvatore. In inverno, le lunghe trincee scavate sulla roccia per consentire il passaggio della ferrovia, essendo molto strette, si riempivano completamente di neve.

Dal libro paga della Safs del 1946 risulta la data di assunzione in servizio, 30 Dicembre 1931 e la retribuzione mensile di £. 9.594.

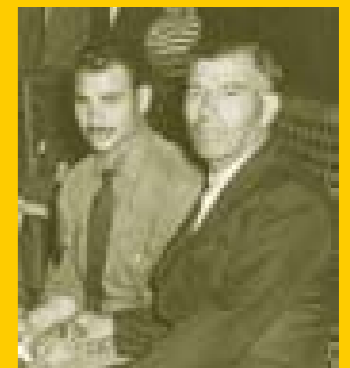


Giovanni Cannata (classe 1906)

Prese servizio nel 1928 e dopo essersi sposato con Lucia Sciacco abitò, per circa un anno presso la stazione ferroviaria di Chiaramonte Gulfi, dove, nel frattempo, la moglie (classe 1910) svolgeva il compito di casellante. Padre di ben 5 figli (Giuseppe, Vito, Giovanni, Salvatore e Lucia), fu un instancabile lavoratore. Trasferitosi a Chiaramonte, la mattina si alzava all'alba e s'incamminava verso la stazione incurante delle condizioni climatiche, per poi farvi ritorno dopo il tramonto.

Giovanni Cannata (nella foto a destra) a casa si dedicava poi a riparare gli orologi di cui era uno esperto. Più volte ha riparato l'orologio della Chiesa Madre. Dopo la chiusura della tratta ferroviaria Ragusa-Bivio Giarratana (1949) fu l'unico degli impiegati di Chiaramonte Gulfi che continuò il rapporto di lavoro con la Safs, svolgendo per diversi anni il ruolo di controllore nell'autobus sostitutivo che copriva la tratta Ragusa-Vizzini.

Dal libro paga della SAFS del 1946 risulta la data di assunzione in servizio 8 Maggio 1928 e la retribuzione mensile di £. 9.559.



Il tracciato 'verde' dell'ex ferrovia



Gli ultimi ferrovieri di Chiaramonte

Vito Rabito (classe 1902)

Vita abbastanza avventurosa quella di Vito Rabito che segue le orme del fratello Vincenzo, l'autore del libro "Terramatta". Infatti fa parte del Corpo Volontari in Spagna durante la Guerra Civile dal 1936 al 1939 dove viene insignito di un'alta onorificenza.

Padre di tre figlie (Salvatrice, Vita e Maria), emigra in Germania nel 1940 e ritorna in Italia nel 1943, dove prende servizio alla stazione ferroviaria Safs di Chiaramonte Gulfi e dove resterà in servizio sino alla sua chiusura avvenuta nel 1949.

Dal libro paga della SAFS del 1946 risulta la data di assunzione in servizio, 27 Marzo 1943 e la retribuzione mensile di £. 9.603.



È di 3,3 milioni il progetto esecutivo per la ri-funzionalizzazione dell'ex ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini, inserita nel "piano della mobilità non motorizzata in Sicilia", che presenta finalità turistico-culturale-paesaggistico in quanto consente di attraversare un ricco territorio di patrimoni storici e con un indubbio fascino naturalistico.

Il progetto che interessa il tratto che dalla vecchia stazione di Chiaramonte arriva fino al bivio per Giarratana, è una zona ad alta naturalità che parte da quota 845 s.l.m. costeggiando un modesto corso d'acqua che va a confluire nel lago Dirillo. Il percorso si insinua in tre brevi gallerie nei pressi di Cozzo Pecorello e poco dopo in una quarta galleria che consente al tracciato di mantenere un andamento pianeggiante ad una quota di circa 670 metri sul livello del mare. Lungo il tracciato sono previste 9 aree di sosta, due aree di servizio, una denominata "Antica stazione di Chiaramonte Gulfi" e l'altra "Monterosso- Giarratana" per garantire il parcheggio di almeno 4 pulman turistici, 25 automobili, con rastrelliere per biciclette e locale con annessi servizi.

Il protocollo d'intesa sottoscritto fra la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, l'Azienda Foreste Demaniali, la Provincia Regionale di Ragusa e i comuni di Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso Almo è un valido esempio di collaborazione territoriale tra Enti diversi ed è finalizzato a sviluppare congiuntamente le attività progettuali per la ri-funzionalizzazione ad uso turistico-ricreativo trasportistico e la trasformazione in "green way" del tracciato dell'ex ferrovia secondaria. Detta struttura, una volta completata, rientrerebbe a far parte dei ciclotinerari europei che promuovono la bicicletta come miglior pratica di turismo sostenibile per un numero crescente di appassionati, che, attraversando il territorio lentamente, attingono ai commerci dei piccoli centri".

di Silvia Girasa

Lo scienziato europeo

Il modicano Giovan Pietro Grimaldi è stato alla fine dell'800 accurato sperimentatore. Si deve a lui l'ideazione di un nuovo pluviometro registratore. Ora a Modica la Fondazione che porta il suo nome promuove attività formative e di servizio con l'obiettivo di incrementare la ricerca scientifica

Il suo maestro, professor Damiano Macaluso (accademico dei Lincei), non si risparmia nel tessere le lodi di Giovan Pietro Grimaldi, illustre fisico e scienziato modicano. Scrisse di lui: "Si mostrò sempre sperimentatore accurato e coscienzioso, perché ogni nuovo fatto da lui osservato, fu sempre e ripetute volte sottoposto a verifiche e risultati numerici più d'una volta controllati".

Giovan Pietro Grimaldi morì il 1° settembre 1918, alle ore 12, mentre parlava con i suoi familiari nella sua dimora di Corso Umberto (Palazzo Grimaldi), a soli cinquantotto anni. Una vita breve, oggi ancora poco nota ma intensamente dedicata allo studio e alla ricerca scientifica.

Nato il 28 ottobre 1860 dal nobile Enrico Grimaldi dei baroni di Calamezzana e da donna Antonia Rizzone Tedeschi, mostrò sin da ragazzino una grande passione per lo studio della matematica, delle scienze naturali e della fisica sperimentale. Si diplomò nel 1874 con ottimi voti presso il Regio Istituto Tecnico di Modica; si fermò qui fino al 1880 collaborando come assistente volontario alla cattedra di fisica e nello stesso periodo ideò un nuovo pluviometro registratore che fu utilizzato dall'Osservatorio Meteorologico dello stesso Istituto. Si iscrisse alla Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali della Regia Università di Catania, venne ammesso come collaboratore nell'Istituto di Fisica, diretto dal professore Macaluso, e nel 1885 conseguì la laurea presentando come tesi il suo importante lavoro sulla dilatazione dei liquidi a diverse pressioni. Le ricerche che Grimaldi effettuò sulla dilatazione dei liquidi si riferiscono in una prima parte al metodo sperimentale ed ai risultati ottenuti con l'etere solforico, nella seconda parte espose i risultati ottenuti dagli esperimenti con il cloroformio e l'idruro di amile. La sua attività di ricerca continuò a Palermo dove si trasferì per seguire il suo maestro, chiamato



Giovan Pietro Grimaldi

ad occupare la cattedra di Fisica Sperimentale nell'Università di Palermo. "Spiccò per correttezza, competenza, altruismo ed efficacia nel seguire i suoi discepoli" scrisse il professore Ernesto Drago, nella rivista "Nuovo Cimento", nel tracciare un ritratto della sua carriera di studioso e accademico.

Ottenuta l'abilitazione alla libera docenza in Fisica Sperimentale, intraprese la carriera accademica prima a Palermo, poi in diverse università italiane per far ritorno nuovamente in Sicilia, a Catania, titolare della cattedra di Fisica Sperimentale. La passione per lo studio fu una sua prerogativa anche nei momenti più tristi della sua vita ovvero quando vennero a mancare la giovane moglie di parto insieme al figlioletto.

"Non posso nascondervi, o signori, che questo in cui ho l'onore di presentarmi a voi, è un solenne momento per me. In questa città, che

posso considerare come patria adottiva, si sono compiuti, lieti o tristi, i più importanti avvenimenti della mia vita (...) È dunque, giovani egregi, un vostro antico compagno, che dopo aver appartenuto a varie Università d'Italia, dopo aver insegnato liberamente nell'Ateneo romano, dopo avere asceso la cattedra nella quale fece le sue prime armi Macedonio Melloni, ritorna oggi tra voi, dandovi l'affidamento che la scienza potrà forse fargli difetto, il buon volere giammai!". Con queste parole esordisce nella prolusione al corso di Fisica Sperimentale a Catania nell'anno accademico 1892-1893.

"Lo sperimentatore lotta per vincere contro le più lievi cause d'errore" questa è la famosa ci-



tazione che si legge nei suoi appunti di lezione. Con questo spirito ha affrontato la ricerca volta a scoprire le verità scientifiche e fatti sperimentali "sui quali si fondano ipotesi e teorie, fatti sperimentali che ove ben acquisiti alla scienza, rimangono duraturi e immutabili, mentre le teorie ed i ragionamenti possono da un momento all'altro cambiare, man mano che nuovi fatti risultano dalle investigazioni scientifiche". Qualora il dato scientifico si fosse confermato si sarebbe presentato come patrimonio a disposizione della scienza stessa.

Nel 1896 fu eletto segretario dell'Accademia Gioenia, due anni dopo fu nominato direttore della Scuola di Farmacia, dal 1902 al 1905 fu Preside della Facoltà di Scienze e Rettore dell'Università di Catania negli anni che vanno dal 1905 al 1908.

Ha lasciato importanti lavori scientifici che furono pubblicati sul "Journal de Physique Théorique et Appliquée", sulla rivista "Il Nuovo Cimento" e sugli "Atti" e sul "Bollettino dell'Accademia

Gioenia", su varie linee di ricerca, come quelli "Sulla dilatazione termica dei liquidi a diverse pressioni" (1885); "Sulla resistenza elettrica dei metalli" (1894); "Contributo allo studio dei raggi Röntgen" (1896); "Sulla capacità di polarizzazione delle foglie metalliche sottilissime" (1897); "Influenza delle onde elettriche e del magnetismo sull'isteresi elastica del ferro" (1904).

Un grande fisico, uno scienziato dotato di un pensiero profondo e un grande maestro che coltivò anche numerosi interessi e grandi passioni tra cui l'agricoltura, l'automobilismo, la caccia, gli strumenti di misurazione del tempo e l'osservazione dei fenomeni meteorologici.

Tra gli atti dell'Accademia del 1903 emerge uno studio scientifico che Grimaldi fece sulla grave inondazione che il 26 settembre 1902 colpì la città di Modica causando perdite umane e notevoli danni materiali. Nei quindici giorni successivi alla tragedia ospitò tutta la stampa nazionale a Palazzo Grimaldi e fu grazie al loro lavoro, a quegli articoli, che si innescò una forte solidarietà nazionale che pian piano ricostruì Modica.

Appassionato botanico, collaborava insieme al fratello Clemente (1862-1915), illustre agronomo e conoscitore di molteplici specie di piante agrarie e ornamentali, nella sperimentazione di nuove colture nella loro tenuta a Fondolongo. Sperimentavano l'introduzione di specie non autoctone per poi seguirne la crescita e lo sviluppo così da individuare la loro resistenza alle condizioni climatiche locali. A loro si deve la prima coltivazione di orchidee nel territorio ibleo. Acquistava semi in tutta Europa e faceva sperimentazioni sui bulbi che arrivavano dall'Olanda. Tra i documenti visionati risulta che Grimaldi aveva contatti con i più importanti stabilimenti di orticoltura a livello nazionale ed europeo: I Fratelli Ingegnoli a Milano, la Scuola di Pomologia e Orticoltura e Raffaello Mercatelli a Firenze, il Giardino Allegra e Pasquale Cuturi e figli a Catania, Alfred Bleu a Parigi, Besson Frères a Nizza, Louis Van Houtte Père a Gand (Belgio), C.A.F. Kahlbaum a Berlino, la famosa famiglia di giardinieri francesi Vilmorin-Andrieux. Ordinava piante e prodotti per se stesso, per il fratello, per parenti ed amici della zona. Villa Fondolongo è ubicata nel territorio modicano quasi al confine con il comune di Pozzallo; oggi, purtroppo, a causa dei numerosi saccheggi subiti, non rimane molto dell'originale disegno del giardino e delle innumerevoli specie del passato. Era una persona molto creativa e fu lui stesso a progettare il sistema di irrigazione della villa, costituito da una vasca posta all'ingresso del complesso e collegata ad una serie di canalette e saie poste a diversi livelli per controllare meglio l'irrigazione. La vasca porta incisa la data del 1871 e i nomi del progettista e degli operai che lavorarono alla realizzazione.



Il modo di pensare e le azioni di Grimaldi sono lontani nel tempo, ma sicuramente lungimiranti ed attuali. Stupisce la sua visione europea; egli, infatti, riusciva a mantenere collegamenti con tutta l'Europa, ma non dimentichiamo che tutto ciò avveniva alla fine dell'800, in un periodo in cui l'unico mezzo di trasporto, oltre a carri e vetture a trazione animale, era la ferrovia. Amava la caccia e acquistava fucili e cartucce direttamente presso armaioli francesi e britannici. Acquistava gioielli in Piazza Università a Catania. Numerose note spese testimoniano anche l'acquisto di prodotti alimentari in diverse città siciliane e non solo. Da Palermo arrivavano biscotti e confetti, da Modena strutto e prosciutti, mentre la cioccolata e altre tipiche leccornie modicane venivano spesso dal Caffè Orientale di Pietro Borrometi, allocato proprio nelle botteghe del Palazzo Grimaldi. E non si può tralasciare inoltre la passione smisurata per l'automobilismo. Aveva la tessera numero 2 dell'Automobile Club Sicilia (la numero 1 era di Vincenzo Florio) e amava molto guidare. Attento e pignolo sugli acquisti, prima di comperare la sua Isotta Fraschini richie-

Un premio al miglior lavoro di Fisica

Nel suo testamento Giovan Pietro Grimaldi del 15 agosto 1912 decise il "conferimento di un premio quinquennale da assegnarsi all'autore del miglior lavoro di fisica eseguito in uno dei tre istituti di fisica delle Università siciliane". Il Premio, del valore di euro 5.000,00, ha dunque lo scopo di valorizzare il miglior lavoro di fisica elaborato presso una delle Università siciliane nel quinquennio precedente l'assegnazione, ed inoltre intende onorare l'impegno scientifico e civile del suo Fondatore. Viene conferito dalla Fondazione in collaborazione con l'Accademia Gioenia di Catania, di cui il professor Grimaldi fu segretario e che lasciò coerede di parte del suo patrimonio.

se diversi preventivi a più case automobilistiche. Il 14 settembre 1913, alla stazione di Pozzallo arrivò la sua amata Isotta che acquistò per lire 11.908,50.

Lo scienziato modicano va ricordato anche per la sua grande umanità e disponibilità verso gli altri e la sua terra. Dai documenti visionati, che fanno parte dell'Archivio Grimaldi curato dal ricercatore Benedetto Gugliotta, emerge un ritratto di un'umanità quotidiana, varia e singolare. Era una persona sensibile alle istanze della società, aveva un forte volontà di aiutare la città e le persone bisognose. Sosteneva le famiglie dei suoi assistenti e studenti impegnati a servire la Patria nel primo conflitto mondiale. Durante il periodo estivo ospitava i suoi studenti a villa Fondolongo per completare gli studi e stimolare l'amore per la ricerca e per l'investigazione scientifica; creò quello che possiamo definire un piccolo campus universitario moderno. È stato un vero precursore di quello che si dovrebbe fare oggi. Il suo pensiero era rivolto ai giovani, agli studenti; capì che i giovani rappresentano il futuro della società e che se non c'è cultura la società non cresce.

La sua grandezza d'animo emerge altresì nelle precise indicazioni che lasciò scritte nel suo testamento olografico del 15 agosto 1912, nel quale indicò che i suoi strumenti e la sua considerevole biblioteca venissero donate all'Istituto di Fisica dell'Ateneo di Catania; che venisse eretta una Fondazione; il sostegno all'Accademia Gioenia e lasciò un'ingente donazione agli infermi poveri dell'Ospedale Maggiore di Modica, la sua città.

Oggi c'è una Fondazione che parla di lui: è la sua Fondazione! Riconosciuta come ente morale nel 1922, diventò operativa solo nel 1963, quando avvenne il consolidamento del patrimonio costituito dai beni immobili e dai titoli di rendita pubblica. La missione della Fondazione, così come volle il suo fondatore, è il sostegno a favore degli studenti meritevoli della città di Modica attraverso l'assegnazione di borse di studio ed un premio quinquennale all'autore del migliore lavoro di fisica realizzato in una delle Università siciliane.

"Oggi la Fondazione - afferma Orazio Sortino, attuale presidente della Fondazione Giovan Pietro Grimaldi - può compiere un ruolo importante per la società, promuovendo attività formative e di servizio al territorio, proponendosi come libero luogo di scambi culturali, favorendo ed incrementando la ricerca scientifica in genere. È un privilegio per l'intero territorio ibleo disporre di un'istituzione culturale così storicamente radicata, autonoma, in grado di contribuire al progresso economico, sociale ed umano della comunità all'interno della quale proietta la propria azione".

La glaciazione neorealista di Gesualdo Bufalino

Lo scrittore di Comiso, nel novantesimo anniversario della nascita, resta di estrema attualità per la capacità di leggere a contrappelo il proprio tempo e di spostare in avanti la frontiera del linguaggio inventando un passo stilistico nuovo



Comincerò riconoscendo a Bufalino i due requisiti indispensabili agli scrittori autentici, "necessari": la capacità di leggere "a contrappelo" il proprio tempo, abbastanza immuni dalle idee e dai gusti dominanti da sembrare, per parafrasare Nietzsche, come sepolti e inabissati e quasi, paradossalmente, "inaturali"; il bisogno inesaurito di spostare in avanti la frontiera del linguaggio, della parola, per rivelarne inedite potenzialità espressive e inventare un passo stilistico nuovo, un nuovo inconfondibile "tono". La stessa tipologia intellettuale di Bufalino, disincantato, umbratile, o – se è lecito ricorrere a formule più desuete – "separato", "non organico", più che un limite, appare oggi un vantaggio, una privilegiata angolazione prospettica che gli ha consentito di attraversare indenne il lungo periodo di scontro ideologico del secondo dopoguerra e di presentarsi, al giro di boa degli anni Ottanta del Novecento, con le carte in regola, privo di "certezze" vecchie e nuove, per dire, innanzitutto nello splendido romanzo d'esordio, *Diceria dell'untore* (1981), e poi negli altri libri

prodotti freneticamente nel residuo quindicennio, la "verità" della vita, la "verità" di quella misteriosa partita (adopero la metafora scacchistica che è alla base dell'ultimo romanzo, *Shah mat*, rimasto incompiuto) che ci spaventa, perché suggellata da un'irreparabile sconfitta, ma che non smette, altresì, d'intrigarci e sedurci col suo spettacolo di luminarie e fanfare.

Con accenti di leopardiana protesta, con venature da *Ecclésiaste* ("Tutto è vanità...") e persino gnostiche – penso alla sua idea del mondo, che risale in qualche maniera a Leopardi e a Baudelaire, come creazione d'un Arimane o di un Dèmone, errore o "sgarro", insomma, d'un dio minore –, Bufalino è stato uno dei grandi interpreti della vertigine nichilistica, dell'inquietudine esistenziale e metafisica della tarda modernità novecentesca, dopo la crisi e il tramonto delle ideologie. Nel suo immaginario occupano un posto centrale la memoria, che si oppone all'universale precarietà, al tempo che tutto cancella, e la letteratura che alla memoria s'ispira e a cui è affidato il compito di certificare

che siamo o siamo stati vivi, di ridare una fittizia ma indelebile "durata", nel senso proustiano del termine, a cose e persone. Una letteratura, dunque, alta, sontuosa, in grado di dominare e sfruttare sapientemente le strategie e gli artifici della retorica, le magie, i trucchi, i funambolismi della parola, agli antipodi, cioè, sia dagli orientamenti in voga negli anni Cinquanta del secolo scorso, durante la "glaciazione neorealista", come lo stesso Bufalino l'ha chiamata per spiegare la sua protratta condizione di scrittore "segreto", tagliato fuori da ogni effettivo sbocco editoriale, sia dagli orientamenti culturali odierni, più o meno connessi alla globalizzazione informatica, in cui il linguaggio creativo e non omologato della letteratura rischia di diventare, talvolta, un "arcaico gioco", come già aveva intuito profeticamente il Vittorini di *Le due tensioni* (1967), pur alle prese con una trasformazione tecnologica della società ancora incipiente.

Anche la tematica siciliana è vista da Bufalino in un'ottica che possiamo definire anticonsolatoria e mitopoietica. La natura plurale del paesaggio, la luce

e il lutto, il contrasto e l'eccesso, che sono i segni distintivi, lo stigma-stemma delle manifestazioni isolate, hanno trovato in lui una voce limpida e affascinante, singolarmente idonea ad arricchire la geniale indagine dei Verga, De Roberto, Pirandello, Brancati, Tomasi di Lampedusa, Sciascia: "Basta affacciarsi da una finestra e guardare la strada giù, l'orizzonte laggiù. Tutto apparirà esorbitante ed estremo, tutto assumerà i colori gridati d'un palcoscenico. A cominciare dal mare che ci circonda, immutabilmente azzurro, ma capace delle più inattese e tempestose rivolte; sotto un cielo soave di primavera precoci e torrido di canicole interminabili; con pianure molli, solcate da fiumi che hanno sdruciolli nomi antichi, Anapo, Ippari, Platani... con altipiani simili a scacchiere dipinte, dove muretti di sasso disegnano geroglifici che solo un Dio geometra interpreta

dalla sua nube o un'allodola vertiginosa; con vigne verdi di grappoli, miniere gialle di zolfo, saline di sale bianco, rocce di lava nera... Un luogo di vipere e spine, di mandorli e gelsomini; di grazia, di ferocia; di macerie regali, di micidiali magnificenze. Teatro i funerali, le feste; gli odi, gli amori... quando non si dissimulano dietro la maschera d'un sofisma o di un'omertà..." (*Istruzioni per l'uso della Sicilia*).

Fra le "cento Sicilie" da lui spesso evocate, anche nell'antologia eponima che approntò insieme con me (per una gloriosa casa editrice fiorentina, La Nuova Italia, purtroppo scomparsa) e che recentemente ho potuto ristampare da Bompiani con l'aggiunta d'una mia postfazione, Bufalino ha mostrato uno speciale *penchant* per l'angolo più meridionale dell'isola, per la provincia iblea cui lo legavano ragioni non soltanto anagrafiche. In una

serie di scritti prevalentemente riuniti, in séguito, nei volumi *La luce e il lutto* (1988) e *Il fieles ibleo* (1995), egli si è spinto, addirittura, in netto anticipo sugli sceneggiati televisivi di Montalbano, a "pubblicizzarne" le attrattive turistiche, certo non in chiave banalmente consumistica, ma indicandola come una meta ideale alla ricerca esclusiva dei viaggiatori "intelligenti". In questo quadro d'attenzione peculiare è toccata, naturalmente, al paese natio, a Comiso, che Bufalino ha definito, fra l'altro, un "paese speciale", una "città-teatro" e che per lui è stata una "tana" rassicurante e protettiva, dove, "moribondo fallito", sopravvissuto alla traumatica esperienza giovanile della tisi, scelse di risiedere per riabituarsi alle "felicità minori" di "un'esistenza prevedibile", scandita dalle quotidiane abitudini del Circolo, della passeggiata in piazza Fonte Diana.

*Professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Catania e direttore scientifico della Fondazione Gesualdo Bufalino

In realtà, il rapporto dello scrittore con Comiso è stato tutt'altro che idillico, in quanto la "tana" era pure, brancatiana, una "trappola", che contribuì a isolarlo dal circuito letterario nazionale più attivo e vivace col quale, negli anni giovanili, aveva avuto qualche contatto grazie ad Angelo Romanò, un intellettuale lombardo suo coetaneo, accostato sotto le armi, che lo fece collaborare, con poesie e prose, a due riviste, "L'Uomo" e "Democrazia", e al Terzo Programma della Rai, e che può e anzi deve considerarsi il vero scopritore del talento letterario di Bufalino (rinvio, in proposito, al bellissimo *Carteggio di gioventù 1943-1950* che i due si scambiarono e che, nel 1994, ebbi l'onore di pubblicare per Il Girasole Edizioni).

Una svolta positiva nel rapporto con Comiso dev'esserci stata intorno alla metà degli anni Settanta, quando Bufalino rispolvera la sua vocazione letteraria troppo a lungo rimasta clandestina e "segreta" e si riconcilia, per l'appunto, col suo paese. Lo confessa, sostanzialmente, introducendo *Museo d'ombre*, che uscì nel 1982 nella medesima collana blu di Sellerio dov'era uscita, con grande successo di critica e di pubblico, *Diceria*: "Anni fa, non so più quando, ma dovette essere prima che i poeti cominciasse a piangere sulla morte delle lucciole, mi accorsi, uscendo di casa una mattina, ch'era tempo di tornare a far pace col mio paese. Si sa come vanno queste cose. Uno abita a lungo in un posto, ventre materno, scoglio di Acitrezza, cella di Regina Coeli. E a un certo punto si stufa. Allora scalcia contro l'addome, va sulla spiaggia a guardare le navi che passano al largo, cerca lime nelle pagnotte. L'avevo fatto anch'io a più riprese, ma troppo debolmente per riuscire ad andarmene senza ritorno. Sicché me n'era venu-

to, contro le solite selci che mi toccava ogni giorno battere su e giù con le soles, una sorta di malanimo inerte, a cui mancava un niente per diventare rancore..."

Proprio quest'*incipit*, con l'ammiccamento pasoliniano d'apertura, segnala che il volume in questione è qualcosa in più d'un semplice omaggio al paese natale, benché il più impegnativo che lo scrittore gli abbia dedicato, qualcosa in più d'un nostalgico catalogo - luoghi, volti, modi di dire, mestieri... - della Comiso all'epoca dei lampioni. Nel delizioso sapore agrodolce di *Museo d'ombre* convergono, invece, sollecitazioni plurime: quella,



Il racconto di Paola Gaglianone che per un perverso gioco del destino scrisse in un libro, ora ripubblicato, l'ultima conversazione letteraria di Gesualdo Bufalino

"Ho raccolto il suo testamento letterario"

“Mi sono ritrovata tra le mani il testamento letterario di Gesualdo Bufalino senza volerlo, ma solo per un perverso gioco del destino”. Paola Gaglianone racconta, 14 anni dopo, il suo incontro-non incontro con lo scrittore di Comiso balzato alla notorietà a 61 anni col suo primo romanzo "Diceria dell'untore" che gli valse il premio Campiello. "Curavo per l'Omicrom, una piccola casa editrice romana, una collana di libri-conversazioni con gli autori contemporanei. Avevo appena completato le conversazioni con Antonio Tabucchi e Raffaele La Capria e si ritenne doveroso per la vicinanza letteraria tra questi due autori proseguire il progetto con Bufalino. Scoprii un fine letterato, un amabile conversatore, un invidiabile cesellatore di parole".

Una volta finito il libro che, secondo la Gaglianone, era perfetto e di una profondità attualissima, decisi di andare personalmente a Comiso per consegnarglielo. "Non fu possibile perché il professore morì poco dopo in un incidente stradale. Senza volerlo mi trovai tra le mani il suo lascito testamentario perché quella conversazione avrebbe rivelato la sua "map-

pa interiore" e rappresentato l'ultima occasione per parlare di letteratura e dei temi che più gli stavano a cuore".

Paola Gaglianone è venuta (per la prima volta) a Comiso per presenziare alla presentazione della ristampa di quel volume, ormai irrimediabile: "Conversazione con Gesualdo Bufalino - Essere o ri-essere", curata dal Lions club "Terra iblea" di Comiso e dalla fondazione intitolata allo scrittore.

"Con Bufalino - rivela l'autrice - si è creato un circuito strano, che mi ha emozionato. Oggi, la Sicilia mi ha restituito lo stesso libro che io avrei voluto consegnargli 14 anni fa. Sarei dovuta venire a Comiso nel 1996 per realizzare la mia conversazione con Bufalino, ma lui fu così solerte e disponibile che preferiva rispondere alle mie domande via fax, allora la posta elettronica era un privilegio di pochi".

È un ricordo dolce e tenero quello che conserva Paola Gaglianone a distanza di anni e ne parla con emozione. Ma l'incontro con Bufalino la segnò profondamente soprattutto per la galanteria dello scrittore che passava invece per uno "po' ri-

gido e permaloso. "Per parlargli del mio progetto, racconta l'autrice, ci sentimmo per telefono. Colsi subito il suo entusiasmo, che mi stupì. Bufalino era famoso per il suo essere restio a certi tipi di generi letterari. Molti autori avevano dimostrato, infatti, la loro perplessità a riguardo. Lui invece trovava un grande piacere a parlare di letteratura. Gli dissi che sarei venuta a Comiso più volte per incontrarlo in modo da concretizzare al più presto il progetto, ma mi stoppò subito: <<Io non amo parlare, mi disse, preferisco scrivere >>. La risposta mi spiazzò ma decisi di assecondarlo. Mi sconvolse alquanto la capacità di mimesi del professore. Riuscì a dare vita a una conversazione-non conversazione nonostante tra di noi il colloquio fosse solo epistolare. I toni erano quelli di una discussione faccia a faccia, ma i modi erano diversi. Io gli mandavo le domande via fax e lui mi rispondeva allo stesso modo". L'autrice ricorda ancora, a distanza di anni, qualche aneddoto dello scambio epistolare con Bufalino. Uno, fra tanti, riguarda il rifiuto da parte dello scrittore nell'affrontare il tema della morte. Un argomento ampiamente trattato, analizzato quasi sviscerato nelle sue opere,

è ovvio, della nostalgia, per ciò ch'è passato ed è svanito (come nel lamento dell'antico poeta: "où sont les neiges d'antan?"), ma anche quella documentaria, come faceva, frattanto, Leonardo Sciascia per la sua Racalmuto, con una più spiccata sensibilità storico-antropologica, in *Kermesse*, sempre nella collana "La memoria" di Sellerio. Non senza, inoltre, un risvolto polemico, che promuove in leggenda questo "presepe e altarino privato" bufaliniano, innalzandolo a emblema di una Sicilia ideale, di una Sicilia dell'anima.

Da qui, ad esempio, la contrapposizione fra la "sottintesa alleanza" che una volta vige fra l'uomo e le cose e viceversa lo <<scempio della natura, dei manufatti, dei linguaggi e costumi che - denuncia Bufalino - si consuma senza tregua sotto i nostri occhi>>; da qui l'enfasi

con la quale egli, spesso, ha voluto celebrare la "civiltà della bottega", ormai in via d'estinzione, tipica degli Iblei, di cui fu protagonista una leva di abilissimi e umanissimi "mastri" artigiani; da qui la sua insistenza sulla "diversità", oggi, invero, assai più debole, di questa parte di Sicilia, "babba", cioè cordiale, mite fin quasi a sembrare stupida, rispetto all'"altra", "sperta", cioè furba, cialtronesca e non di rado facinorosa. Nella rappresentazione dello scrittore, dunque, questa provincia di "lune dolci", coi suoi paesi di bionda pietra estratta dalle cave circostanti (bionda come il miele delle api iblee già note a Virgilio), col suo millenario patrimonio di civiltà e ironia finisce col diventare una misura etica e quasi un'utopia da difendere strenuamente o da costruire di fronte alla modernità più brutalmente aggressiva e volgare.

che però non intendeva toccare nella conversazione. "Tra le domande che gli mandavo via fax, racconta l'autrice, ce n'era una anche sulla morte. Il professore a tutte tranne a quella. Finché gli chiesi apertamente di rispondermi, ma ancora una volta la sua risposta mi spiazzò: 'perché parlare di morte? La morte è uno scandalo, l'irruzione scandalosa del niente sul teatro dei gesti e degli affetti, soprattutto, sull'indivisibile, commovente biblioteca della memoria'. Una risposta che fu quasi un presagio. Bufalino morì qualche mese dopo in un incidente stradale. Era stato, suo malgrado, cattivo profeta: 'È un assassinio, la morte, nel momento in cui uccide i ricordi, un genocidio ad opera del solito ignoto, infine anche, e turpemente, uno sfacelo e vergogna del tempo'". La sua morte l'ho metabolizzata a stento. E oggi credo che sia il momento migliore di rileggere Bufalino perché c'è il suo monito ad essere memorabile. Essere memorabili per incidere".

"Essere o ri-essere" raccoglie tutto il pensiero dello scrittore di Comiso, articolato e complesso come il suo linguaggio, ma di fortissima attualità. "Non c'è niente di più attuale se non



Paola Gaglianone

lo scrivere allusivo, mischiato ad altri generi, infarcito da un registro complesso, dello scrittore siciliano, molto vicino al plurilinguismo di oggi. Lo scorso 15 Novembre avrebbe compiuto 90 anni. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo - Paola Gaglianone è una di queste - è del parere che non avrebbe abbandonato la scrittura, anzi la sua attività sarebbe ancora fiorente. << Io scrivo per me, diceva, non sono Sciascia, autore d'impegno civile. L'impegno nasce dalla scoperta di sé stessi, della propria dignità di uomo. Bisogna lavorare per costruire la propria identità e realizzare, quindi, la propria memoria>>.

Federica Molè

Campionario di vittoriesità

Salvatore Nicastro ha raccolto in un'opera omnia tutte le notizie storiche su Vittoria e i vittoriesi che fornisce un affresco emblematico della città e dei suoi abitanti

Che vittoriesi siamo stati. Salvatore Nicastro se lo chiede continuamente nelle settecento e oltre pagine dedicate alla storia della sua città. Una storia raccontata lungo un arco temporale che va dalla seicentesca fondazione sino ai recentissimi anni del 2007. Una storia raccontata leggendo, rileggendo e compendiando tutto ciò che è stato scritto su Vittoria. Un lavoro faticoso, certosino, instancabile perché su Vittoria è stato scritto tantissimo, anzi su questa città della Sicilia, che ormai ha raggiunto per corposità demografica la decima posizione, è stato scritto molto di più che per le altre città della provincia iblea.

"Vittoria e la sua gente" è una vera e propria "summa" di tutte le notizie storiche sinora pubblicate di cui l'autore non ne fa affatto mistero, e che onestamente riferisce nella ricchissima bibliografia. Una mole di informazioni (c'è perfino una storia dei pasticci vittoriesi) che consente a Nicastro di tracciare un affresco significativo ed emblematico della città, anzi della gente di questa città. Come del resto, l'autore tiene a sottolineare nel titolo stesso dell'opera c'è la volontà di cogliere della città le sue dinamiche soprattutto sociali, politiche ed economiche in quanto storia di popolo. Storia di gente anche illustre ed in un capitolo a parte, Nicastro si dedica "con amorevole riconoscimento" ai vittoriesi, campioni di virtù civica, intellettuali, uomini e donne di scuola, si scopre così anche il nome della prima maestra Giulia Amati di una scuola finalmente per fanciulle, come vengono ricordati i tantissimi presidi formatori di giovani generazioni. Nicastro ricorda anche le figure di politici di razza di ieri e di oggi con un riferimento ben preciso agli eventi politici e soprattutto ai partiti politici che ne han-



no fatto la storia. "Medaglioni" umani, un campionario di vittoriesità che, purtroppo, sembra quasi segnare adesso la distanza o comunque la diversità di una città nuova in cui "i Suv e l'arroganza del denaro valgono molto di più della cultura". Eppure nonostante l'amarezza che sembra trasparire nel capitolo finale, Salvatore Nicastro, da ingegnere, storicizza anche l'evoluzione urbanistica della città, tiene aperta la porta alla speranza ottimistica che "la crisi sarà superata perché resta forte la volontà di donare un'immagine edificata della stessa città e anche di crederci".

"L'autore, da lettore attento e non cadendo nella trappola degli stereotipi e dell'errore storico di volere ricondurre le origini di questa città a Kamarina, per quanto quest'ultimo aspetto possa essere edificante, ci racconta il nostro passato, ci fornisce uno strumento di comprensione del nostro presente, di questo nuovo mondo che, però, diversamente da Nicastro, mi lascia amareggiato e disarmato" commenta lo storico Paolo Monello che nell'opera, da assessore alla cultura, ha creduto tanto da volerla inserire tra le pubblicazioni celebrative del Quarto Centenario della fondazione di Vittoria.

Il volume per la sua organicità e per il fatto di essere costruito intorno a nuclei tematici, può essere letto e ripreso tutte le volte che si vuole, ripartendo da dove si vuole. C'è pure un capitolo dedicato alla Chiesa locale e di questo n'è grato all'autore il vicario foraneo di Vittoria, don Mario Cascone: "Nascono nuovi quartieri, dove non ci sono piazze, né grandi viali, ma solo un incastro di strade, un segno di una nuova dimensione del sociale cittadino completamente opposta a quella di un tempo quando prima sorgevano le piazze, le chiese ed intorno si costruiva la città".

Le contraddizioni di Vittoria

Vittoria è una città come tante altre, ma a differenza delle altre, si distingue per le sue innumerevoli contraddizioni. Gente operosa, capace, dinamica e intraprendente, ma è anche gente che non sopporta la "mosca" posata sul naso. Ha provato a raccontarla nelle sue molteplici sfaccettature Salvatore Nicastro, un ingegnere originario di Siracusa ma vittoriese sino al midollo con "Vittoria e la sua gente", un volume di ben 750 pagine, una raccolta di cultura, storia, tradizioni, usanze, costumi, fatti e circostanze.

Salvatore Nicastro si è trasferito a Vittoria giovanissimo e ha intrapreso gli studi classici, conseguendo la maturità presso il Liceo-Ginnasio "Rosario Cancellieri". Si è laureato in Ingegneria aeronautica presso il Politecnico di Milano, dove ha pure frequentato il Corso di

perfezionamento in strutture civili. Ingegnere, libero professionista, è stato docente titolare della cattedra di elettronica presso l'Ipsia "Marconi" di Vittoria. La prima volta che si è cimentato nell'arte dello scrivere, è nel 1996 con Kamarina, mentre nel 2009 ha dato alle stampe "La scomparsa di Ettore Majorana". Quando nel 2007 la città ha festeggiato il suo quarto centenario dalla fondazione, Salvatore Nicastro ha deciso di regalare a Vittoria e ai vittoriesi, una "raccolta" che rappresenta un disegno unitario di una città estremamente complessa come quella in cui l'autore vive. Molte le pubblicazioni citate che trattano della storia di Vittoria, scritte negli ultimi 60 anni, ma prima della "fatica" di Nicastro non esisteva un volume che raccogliesse, contemporaneamente, tutti gli scritti su Vittoria che compon-

gono un vero e proprio puzzle sugli aspetti storici, sociali ed economici della città fondata da Vittoria Colonna.

Il volume diviso in tre sezioni si occupa nella prima parte della città, nella seconda degli eventi politici e nell'ultima sezione dei vittoriesi. "Vittoria e la sua gente" rappresenta un affresco compiuto, sia della città, sia dei cittadini che qui hanno vissuto e che qui vivono; un tentativo, peraltro ben riuscito, di mettere in luce alcuni aspetti di una realtà quanto mai complessa e attraversata da profonde tensioni umane, personali e collettive. Un'opera che, oltre a far luce su mille cose che in tanti non conoscono, contribuisce a rendere omaggio ad una comunità troppo spesso oggetto di aspre critiche ma di grande slancio imprenditoriale e solidale.

Gianni Di Gennaro



Omaggio a Giarratana

Raffaele Puccio con una serie di racconti privilegia l'insostituibile paesaggio ragusano esaltando la natura dei luoghi mitizzati da un'aura fuori dal tempo

La serie di racconti "La capra d'oro" segna l'esordio di Raffaele Puccio (già docente di Lettere nei Licei), come narratore dopo aver rivolto gli interessi alla poesia.

Il suo è un affettuoso omaggio a Giarratana, suo paese natale, e alla tradizione culturale iblea. Le dieci narrazioni hanno, infatti, come privilegiato scenario, in cui i personaggi si muovono, il paesaggio ragusano. Di esso si esalta il fascino incanto che suscita la splendida natura dei luoghi, mitizzati spesso in un'aura fuori dal tempo, e la varia umanità che vi conduce, gioioso o faticoso, il peso della vita. Il titolo lo prende da uno dei racconti, rivisitazione di un'antica leggenda, le cui tracce si sono ormai perse nel tempo e che adesso viene riproposta sia come tradizione popolare sia come rielaborazione letteraria. La capra d'oro, il favoloso tesoro nascosto in una grotta dei monti iblei, oggetto di attenzioni folcloristiche a cominciare da Serafino Amabile Guastella che ne fornì il contenuto a Giuseppe Pitrè, diventa nel racconto di Puccio il simbolo di un'affannosa ricerca della felicità attraverso un instancabile viaggio nella campagna iblea, viaggio che matura il giovane protagonista senza tuttavia sottrarlo a un destino inevitabile.

Sono storie in genere ambientate in un passato relativamente lontano, ricostruito con amorosa cura e affettuosa partecipazione, quasi di rimpianto per un mondo travolto dallo scorrere del tempo. A sottolineare questi aspetti è il racconto *Carmelo Adelfo*, rievocazione della nostra realtà contadina in cui la figura di Carmelo giganteggia, pur nella genuina semplicità, con la forza e la tenacia di un eroe omerico, custode dei valori della famiglia, dell'onesta fatica di chi crede nella terra e nella vitale energia che da essa proviene. In altri racconti sono le figure femminili ad essere protagoniste in contesti storici o ambientali in cui sussistono ancora pregiudizi e ataviche, anacronistiche convinzioni. Emblematico il personaggio di Rosetta nel lungo racconto *La fuga*. Da figura scialba e sottomessa al padre padrone e alle convenzioni sociali, si appropria pian piano della sua vita fino a trovare la forza di rompere il cerchio



in cui è chiusa e ribellarsi alla sorte alla quale era destinata. Simile, anche se in contesti diversi, la vicenda di Daniela, protagonista di *Voglia di volare*, ragazza, che al termine di un non facile percorso, trova la propria identità scoprendo autentici valori di autorealizzazione.

Narrazione, quindi, non asettica o cronachistica, quella di questi racconti, ma partecipata in cui spesso l'identità tra narrato e narrante è quasi totale, in cui lo scandaglio psicologico, pur vivo e penetrante,

lascia trasparire una sentita adesione verso la fatica, la sofferenza, la brama (palese od occulta) d'amore e di felicità che i protagonisti manifestano in forme anche singolari e talvolta fobiche. Ed è certamente la ricerca di un significativo rapporto d'amore, visto come inafferrabile miraggio, a muovere i personaggi, soprattutto quelli maschili. È questo il *leit motiv* di alcuni racconti quali *L'America è lontana*, *Il sogno di Luca*, *L'anima e la carne*, *Piero Lacerca*. I soggetti, pur nel tentativo di spezzare la trama di inettitudine e di solitudine che li irretisce, e svanita ogni concreta possibilità di raggiungere una qualche certezza d'amore, trovano come via d'uscita il rifugio nella fuga, nella sublimazione, nel sogno, nell'allucinazione. Racconto poetico e drammatico *La casamatta*. Vi è rievocata l'infanzia povera e felice di tre ragazzini pieni di vita che passano le giornate alla scoperta del mondo entro i ristretti confini di un paesino. Tre piccole vite stroncate da un residuo bellico, come spesso accadeva nell'immediato dopoguerra, ci forniscono così una trama in cui rabbia e pietà si fondono nell'accorato ricordo del tempo meraviglioso dell'infanzia. L'ultimo racconto, *U Signuruzzu truvatu*, ricostruisce con ampio intreccio un episodio realmente accaduto a Ibla nel lontano 1801. Di rilievo la rappresentazione del tempo storico con protagonista l'intera comunità coinvolta in un corale afflato di partecipazione.

Racconti tutti che trasudano di sofferta *pietas* per la condizione umana sempre alle prese con la necessità della sopravvivenza o con il bisogno di svincolarsi dai grovigli della mente oppure con la perenne ricerca di una qualche forma di felicità.

"Il Formale e l'Informale" inaugura Edonè

Nel cuore antico di Vittoria, uno spazio artistico che asseconda vari itinerari, tutti affascinanti; ed è una catena pregnante di provocazioni intellettuali, rispondenti al senso vero di una storia polimorfa e plurale

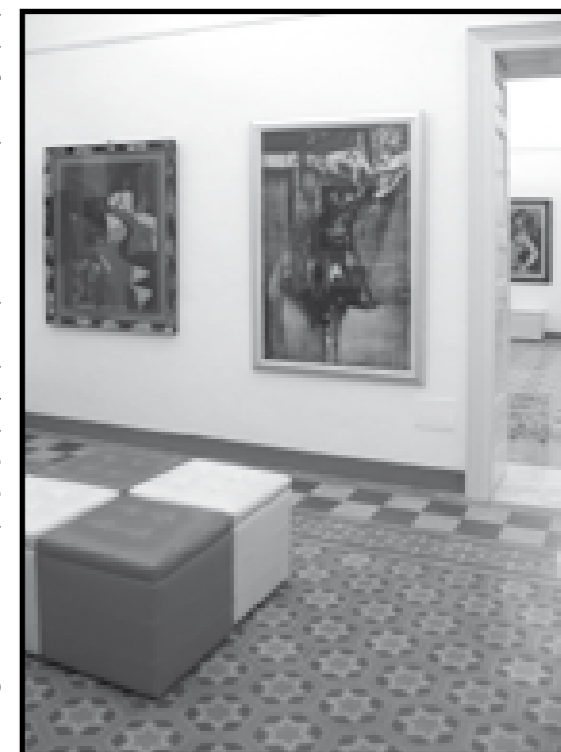
Uno spazio che ci mancava. Caffè letterario, sala proiezioni, happening, tea room, nasce in provincia "Edonè", una situazione culturale nuova nella concezione. Una galleria d'arte in un salotto, avvolgente nella successione ariosa di ambienti vari, ritagliati da un palazzo dell'ottocento, raffinato di uno stile tra Liberty e Art Decò e impiantato nel cuore antico di Vittoria. Nasce dal proposito, come racconta Giovanni Bosco, suo artefice, di accorciare le distanze tra le forme d'arte 'alta' e i suoi linguaggi più fruibili. Edonè inaugura la sua attività, con una mostra d'eccezione, "Il Formale e l'Informale", che traccia un itinerario suggestivo entro la geografia complessa del Novecento pittorico. Una collettiva davvero straordinaria, che raccoglie le tendenze variegiate del secolo scorso, con una larga esemplificazione di capolavori, trascelti dall'emporio mobilissimo dell'arte contemporanea, etichetta con la quale si designano stagioni reciprocamente distanti dell'arte, nell'arco ampio dal postimpressionismo ai nostri giorni.

Quanto impatta immediatamente, a parte la possibilità di vedere condensato, in un'unica esposizione, praticamente il senso del Novecento, è la disposizione della mostra, che asseconda itinerari vari, tutti

fascinosi. Introduce un primo ambiente, che accosta l'informale, declinato nello spazialismo di Gianni Dova, in filigrana la memoria picassiana, al figurativo di Fiume, presente con la sinuosità morbida e attraente di un soggetto femminile. Già in apertura, insomma, figurativo e astratto sono avvicinati da Giovanni Bosco, curatore dell'esposizione, in una successione di potenti ossimori visivi ed estetici. Un secondo ambiente seleziona opere da registri tutti astratti, dal concettuale, dall'informale, qui a "Edonè" rappresentato da Lucio Fontana, autentica rivoluzione nella rappresentazione dello spazio, della luce, che valica la distinzione tra pittura e scultura, da Gianni Dova, Emilio Scanavino, Tancredi, Emilio Vedova. Dalle pareti delle varie stanze si stagliano, con la disinvoltura di un'opera ordinaria, un icastico Pirandello, o il lirismo struggente di Guccione, o un Guttuso, tra i massimi rappresentanti del realismo sociale, campione d'un'arte *engagée*, antiaccademica, emozionalmente fortissima. Guttuso è l'apice di un climax ascendente disegnato da Bosco in una parete tematicamente dedicata ai nudi, mentre, da un angolo, aggancia cuore e mente una "Donna triste" di Casorati, enigmatica in un blu che è tutto dell'anima, come nel segno del realismo magico casoratiano. E,

come se nulla fosse, ecco due volti, pacificati nelle rotondità trasognate, pastello di Bueno e intense nella linearità di Modigliani, allusiva dell'essenza stessa della femminilità.

Non solo per il piacere degli occhi, vale la pena di visitare "Edonè", ma anche per questo esordio, affidato a una mostra indicibile in un riassunto, che propone, ad *ouverture* di un anno si spera realmente 'nuovo', una catena pregnante di provocazioni intellettuali, rispondenti al senso vero di una storia (e di un presente) polimorfa e plurale.



La piazza di Leone

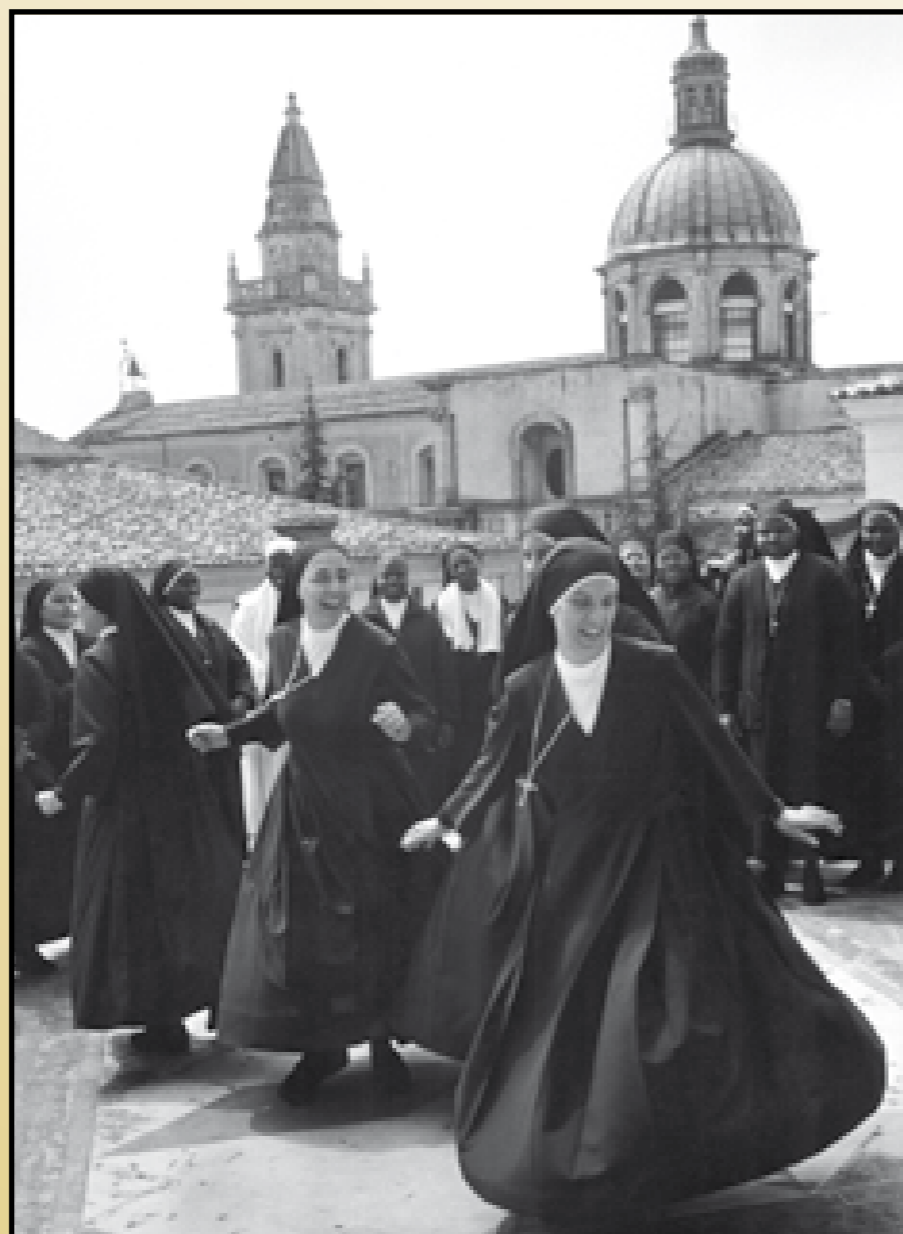
Il fotografo guarda alla piazza come agorà e sede delle assemblee cittadine, complicando questo spazio di una componente fortissima e affollata di emblemi: la Sicilia



Centralizza il binomio piazza-Isola l'ultima personale di Giuseppe Leone, "Siciliani in piazza", presso la galleria ragusana "Degustate Spaziostrano", accompagnata dal nuovo raffinatissimo volume firmato dall'artista. Nucleo tematico degli scatti suggestivamente raccolti dall'artista per la sua nuova silloge, la piazza.

Piazza come spazio antico, luogo fisico del raccoglimento di una città, dei fatti nodali del romanzo della vita. Piazza come agorà, che suscita memorie di classicità, quando l'oggettività di questo spazio urbano si carica delle valenze metaforiche connesse all'incontro, alla condivisione, alla democrazia, di cui l'agorà, sede delle assemblee dei cittadini, è simbolo trasparente. Giuseppe Leone ha guardato a quella che fu un'invenzione urbanistica dei greci, complicando però tale spazio di una componente fortissima, altrettanto affollata di emblemi: la sua Sicilia.

Abbraccia un arco temporale largo, mezzo secolo, la collezione di Leone, che di-



spiega un vero e proprio catalogo di etnologia visiva: uomini, donne, bambini, folgorati dalla insostituibile Leica, in una smorfia, in una piega che è indizio di umanità e insieme maschera, archetipo di sicilianità, correlativo oggettivo di una regione che fa continente a sé. "Come si possano coniugare verità e poesia è il segreto dell'arte", scrive Gaetano Pennino nel testo che correda lo splendido volume di cui la mostra è sintesi. Perché fa parte dello specifico artistico di Leone quell'interscambio di reale e trasfigurazione, di vero e teatro, come nel segno del sostrato socioculturale della sua terra. Bambini che giocano, suore festose che danzano, sorprese quando si colorano di vita, vecchi che hanno mimeticamente assunto le cromie della pietra riarsa dal sole del Mezzogiorno, delle piazze, che essi occupano silenziosi, fragili eppure indiscussi padroni di uno spazio indefinibile con la povertà delle parole. La piazza di Leone. Una successione di capitoli, *fil rouge* la memoria, di cui lo sguardo fotografico di Leone si fa impareggiabile custode, sorta di promemoria, di museo dell'anima collettiva. Non gli occorre ritoccare il negativo, né obbedire a dettami culturali ed estetici. La sua foto è arte e documento insieme, trasfigurazione immaginifica e al contempo documentazione visiva di un luogo, di un personaggio, di un evento, la festa patronale o la settimana santa, il matrimonio o il funerale, il palio, l'indovino con la sua scatola magica che ammalia una bimba, ancora la freschezza di un bacio rubato alla pellicola. Allo specchio passato e presente, la contestazione di un vecchio comunista, nella sua mano condensata la tensione di un cre-

do politico, e i linguaggi contemporanei della protesta civile, in un itinerario che sistema tematicamente il senso del secondo novecento siciliano.

"Nelle fotografie di Leone non cercate la collera né la pietà civile né l'avvampo della metafora", avvertiva Gesualdo Bufalino, autore della letteratura più intensa sulla produzione di Leone, "bensì, istigato dall'eccellente mestiere, un colpo d'occhio avvezzo a cogliere le mimiche significanti del grande teatro umano". Leone vi entra da consanguineo, bruciando lo spazio nella frontalità, nell'assialità, altre volte stilizzandone l'angolatura da una diagonale; ma poi ne riesce, maturando quel distacco che sedimenta giudizi e passioni momentanee e consegnandoci ancora una volta un emporio fenomenico, iconico assolutamente autosufficiente dalla sua decodificazione, dove l'ultima parola non può che essere affidata all'armonia silenziosa e solenne della piazza.

Biagio Pelligra, uomo di pellicola a 360°

L'attore comisano, protagonista di tanti film d'autore, ha ricevuto il "premio Comiso" dal Kiwanis Club della sua città riconfermando il suo amore per la terra natale e dedicandolo alla pazientissima moglie Maria



Biagio Pelligra e Luca Zingaretti

Ha lavorato con i grandi, anzi con i più grandi. Prima con Rossellini nel film "Anno uno", poi con i fratelli Taviani in "Allonsanfàn" e "Sotto il segno dello Scorpione", quindi in "Irene, Irene" diretto dal regista Del Monte. In ordine di tempo, tra i più recenti spicca "I Vicerè" girato da Roberto Faenza. Una filmografia ricchissima. Perché Biagio Pelligra è uno che il cinema lo ha "dentro" per davvero. Di chi ne ha fatto un mestiere, anzi il suo mestiere, amatissimo e viscerale. Perché se amore c'è stato, ora continua ad esserci. La sua "faccia", conosciutissima, e molto spesso associata a ruoli da duro, gli ha fatto guadagnare una fortissima popolarità ritornata in grandissimo spolvero con la partecipazione al ciclo della fortunata fiction di Montalbano. Pelligra è infatti in parecchi episodi della lunga serie televisiva del famoso commissario: lo ricordiamo nel ruolo di collega-commissario nell'episodio "Il cane di terracotta" ma anche in "Il ladro di merendine".

Uomo di pellicola a trecentosessanta gradi, l'attore comisano ha partecipato a numerosissimi sceneggiati e film, sovente ambientati nella sua terra d'origine. Fra i primi: *Un delitto perbene* di Giacomo Battiato (1977), *Una donna* di Gianni Bongiovanni (1977), *La mano sugli occhi* di Pino Passalacqua (1979), *Winchester M 2* di Gian Pietro Calasso (1979), *Illa: punto d'osservazione* di Daniele D'Anza (1981) e *Il nocciolo della questione* di Marco Leto (1983), *Sarò il tuo giudice* di Gian Luigi Calderone.

"Per tutto questo Biagio Pelligra merita il nostro plauso e il nostro riconoscimento – argomenta il presidente del Kiwanis di Comiso Antonio Digiacomò, orgoglioso di averlo scelto per la quarta edizione del Premio Comiso perché "è il nostro modo di dire grazie ad un



Biagio Pelligra

uomo d'arte, ad un altro casmeneo illustre che arricchisce questa città di un altro nobilissimo cameo culturale ed artistico".

Un figlio d'arte, schivo e amabile, che conserva con la sua terra radici ben salde. "Lo ringraziamo con tutto il cuore - chiosa il presidente della provincia di Ragusa Franco Antoci- per avere saputo tenere alto il vessillo culturale e dell'arte della ragusanità".

E all'infinita pazienza di Maria, sua moglie, cui Biagio Pelligra ha dedicato il Premio Comiso. "Perché continua a sopportare il mio continuo andirivieni da Comiso a Roma". Già Roma, an-

che se non è più la Roma felliniana della Dolce di Vita di Anita che davanti ad un incantato Marcello Mastroianni si rinfresca nella Fontana di Trevi, anche se Via Veneto non luccica più e se negli Studi di Cinecittà è più facile incontrare tronisti, veline e grandi fratelli, invece dei grandi indimenticabili divi di celluloidi, Roma resta sempre la "caput mundi" del cinema italiano.

- Perché il cinema è entrato nella sua vita?

Ho avuto sempre voglia di fare cinema sin da ragazzo. Così a Milano, dopo il militare, mentre lavoravo in uno studio di architettura, andavo ad una scuola del cinema. Poi arrivano le comparsate. La prima, indimenticabile, un valzer ballato per dodici giorni per una scena da girare nel grande sceneggiato televisivo "Oblovov" con Alberto Lionello. Da quel momento, mi sono detto: "io ci provo" e da quel momento non ho più smesso. Del resto, nella vita non bisogna mai coltivare i rimpianti, bisogna coltivare i propri sogni.

- Era l'anno 1968 quando arriva a Roma e fa il suo primo film. È il momento della sua consacrazione?

Il film era *La Morte ha fatto l'uovo* con Jean Louis Trintignant e con la donna più bella del mondo, al secolo Gina Lollobrigida, un fantafilm in cui recitavo la parte dello scienziato malvagio, ma è solo nel 1974 che arrivano notorietà e successo con "Il Marsigliese" in cui vesto i panni del killer. Un angelo nero che arrivava dalla Sicilia dentro una cassa da morto".

- Lineamenti severi, fisico statuario, sguardo da duro. Insomma veste bene i panni del duro, ma nel tempo, non si è sentito troppo prigioniero di questo ruolo?

Assolutamente no, io ho amato tutti i miei

personaggi. Nessuno escluso. Anche quello del duro a cui sarò sempre grato. Non sempre ho fatto questi ruoli ad esempio nella fiction di Montalbano interpreto il ruolo del commissario, un uomo di legge, questa volta. E nel film di Faenza vesto i panni del maggiordomo di casa che si ribella al sistema di angherie e di sopraffazioni.

- Nel corso della sua lunga carriera, ha avuto modo di lavorare con grandi registi: dai fratelli Taviani a Rossellini, da Faenza a Sironi. Come sono i grandi dietro la macchina da presa?

Non è presunzione, ma con tutti ho avuto un ottimo rapporto. Straordinari i fratelli Taviani, qualche ritrosia è riscontrabile in Faenza. Ma ripeto, forse grazie anche al mio carattere, è sempre tutto filato liscio nel set. Un cenno a parte però merita Sironi, perché ci siamo conosciuti da giovanissimi, nel '68 quando lui era assistente alla regia. Poi ci siamo rincontrati sul set di Montalbano, è stato un momento bello, credo anche per Sironi, e particolare in ricordo della nostra vecchia amicizia.

- È vero che fare l'attore è un mestiere duro, sveglia al mattino presto e poi ore ed ore sul set

Fare l'attore è un mestiere che richiede passione e anche impegno. Per me, è stato sempre tutto molto naturale.

- È contento di avere ricevuto il premio Comiso?

Comiso è la mia città, rappresenta il mio legame ininterrotto con le mie radici, con la mia terra, che amo e che non ha mai voluto lasciare, nonostante questo mi sia costato una certa fatica continuando a fare la spola con Roma. Bontà anche di mia moglie Maria, donna di grande pazienza a cui dedico sentimentalmente questo premio.

Il canto libero di Vecchioni

Il cantautore milanese inneggia alla poesia e dichiara il suo atto d'amore verso la Sicilia e la terra iblea e promuove i siciliani che si battono contro l'inutilità

“Vi spiego perché amo la Sicilia. Il mio non è amore di convenienza, ma passione autentica, che muove dalle origini della speculazione filosofica, dalla poesia di Teocrito, che leggevo fin da ragazzo”. Con una dichiarazione d'amore verso una terra valutata quale “centro assoluto della cultura mediterranea”, Roberto Vecchioni, ospite alla Scuola dello Sport di Ragusa, per iniziativa della nuova Associazione “Genius” e col patrocinio di Comune e Provincia, rende omaggio alla provincia di Ragusa.

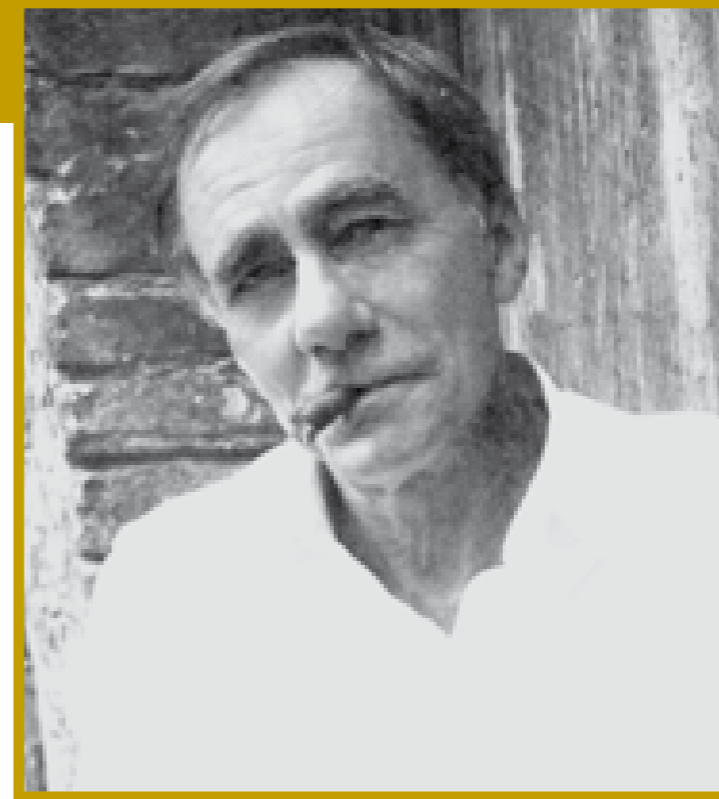
“I greci scappavano dalla patria in Sicilia. Perché?”, continua Vecchioni, che ricorda come la matrice prima della poesia italiana vada ricercata nella corte federiciana. E con una progressione suggestiva di immagini argomenta il professore il proprio legame profondo con l'Isola: “la Sicilia è frutti, fiori, erba, e dall'altra parte il deserto. La Sicilia è gente che si batte contro l'inutilità”, sostiene Vecchioni, che distingue pertanto un passato macchiato dalle ingiurie della mafia verso un luogo culturalmente e paesaggisticamente splendido, da chi non cede al ricatto, da Falcone e Borsellino a Giovanni Spampinato. Vecchioni cita pietre miliari della letteratura italiana e mondiale, per tutti Verga, monografica attenzione il cantautore destina poi alla



Roberto Vecchioni ospite dell'associazione Genius a Ragusa

poesia “Da Saffo a De Andrè: l'anima, le parole, la musica”: un'intensa rivisitazione di regioni significative della canzone d'autore italiana, assecondando il *fil rouge* della grande poesia. Una tipologia testuale canonicamente 'alta', quest'ultima, formalmente distinta dalla canzone, geneticamente di più facile accessibilità, ma con la quale condivide la matrice tematica ed emozionale dell'affettività. Vecchioni ricerca quali interlocutori privilegiati gli studenti. Essenzialmente a loro si rivolge il cantautore, quando, dalla propria esperienza di docente, trae

la conclusione che ai giovani bisogna suggerire la religione del dubbio. Ancora quando ricostruisce le origini della poesia, nata come un fatto epico, coi poemi omerici, ma che fra il VII e il VI secolo a. C. vive un meraviglioso sconvolgimento, nel momento in cui Saffo introduce la poesia dell'io, quella che vibra del racconto dell'amore, di un pathos che è fuoco purissimo e febbre vivificante e forza generatrice della creazione artistica. La lirica, intesa quale effusione dell'io poetante, serba all'origine una rivoluzione: Saffo ama donne, che le danno il piacere



“la felicità è amare una persona, esserne posseduti”

dell'amore femminile, un amore che non conosce violenza, nutrito della struggente gelosia e declinato nella tenerezza infinita. E proprio la greccità lirica diviene, per Vecchioni, il motore di un filone speciale dell'arte, che arriva alla canzone d'autore italiana, lungo i secoli, saldando, con Catullo, Foscolo, Leopardi, la classicità alla modernità e cercando continuità nella splendida contemporaneità di De Andrè, tra i massimi, e di Alda Merini. Le grandi voci della poesia e della canzone hanno tesaurizzato, sostiene fortemente Vecchioni, la dimensione, propria della poesia antica, dell'arte intesa quale “emozione che vivi ed esprimi”. Emozione fondamentale, per il cantautore, che glissa elegantemente sul proprio importante contributo alla canzone italiana, è il “*pathein*”, lemma greco intraducibile, non identificabile *tout court* con la sofferenza e che Vecchioni ‘didatticamente’ rende con perifrasi esplicative (“un massimo di situazioni emotive che hai dentro”). L'accezione personale e fascinosa della felicità non legata a tensioni maschili (il possesso, la conquista, il

potere), bensì squisitamente femminili (“la felicità è amare una persona, esserne posseduti”), dà occasione a Vecchioni di avviare una suggestiva storia della poesia e della canzone al femminile, guardata cioè con gli occhi di chi, come Saffo, come Gaspara Stampa nel '500, ha vissuto l'amore come improvvisa manifestazione del sacro, come sconfitta sublimata in armonia: “la canzone è una bellissima immagine del nostro non bastare a noi stessi”. Tale suggestivo attraversamento della letteratura, in versi e in musica, “da Saffo a De Andrè”, può valutarsi riuscitissimo, non solo per la capacità del professore di legare cicli lontani generazionali, ma per l'aver Vecchioni individuato un *trait d'union* credibile tra le altezze della produzione poetica e la comunicatività facile della canzone. In una contemporaneità incline all'ignoranza, la misura che può conquistare alla cultura è proprio l'affettività: sulla capacità dunque della poesia e della canzone di attrarre con l'emozione scommette Vecchioni perché si superi l'impasse di una società sospesa

tra legame con un passato che contribuisce idealmente al presente e tentazione alla facilità, specie per le generazioni ultime, di vie veloci, non esattamente professionali, presenti nel mondo politico e lavorativo.

Vecchioni non raccoglie solo plausi. Qualcuno si sarebbe aspettato di più. Una *lectio magistralis* da un cantautore e da un docente che ha alle spalle una carriera punteggiata di bellezza e profondità. Ma esiste innegabilmente una distanza grande tra il professore universitario standard, che farsisce la lezione del gusto del nozionismo puro, con relativo esibizionistico sfoggio, e il colpo d'ala di chi la cultura ce l'ha dentro. Questa specie di uomo non reputa proficuo né necessario elargire tante informazioni, facilmente ritrovabili su Wikipedia, né riprodurre un momento normale scolastico. Vecchioni ha voluto passare (e lo ha fatto empaticamente, prima che con risapute favolette da manuale) il senso del suo vivere la poesia e la canzone come forme d'arte parallele. E come espressione di un'emozione vera. Ma sicuramente molti, se non la totalità dei presenti, hanno sentito la forza di una lezione alternativa, fondata e giustificata da quanto debba ascoltarsi e cogliersi con strumenti diversi, rispetto al freddo conteggio quotidiano di parole.

Carrubba, l'arciere che ha sfidato il fato

Un incidente stradale lo costringe ad una vita su una sedia a rotelle ma da quel giorno scatta un'altra vita per l'arciere vittoriese che ha vinto la medaglia d'oro alle paraolimpiadi di Sydney ed ora è un affermato istruttore di tiro con l'arco

Continua ad essere d'esempio e ispirazione per tutti quelli che vogliono "sfidare la vita". Quelli come Giuseppe Carrubba, un titolo di campione alle Paraolimpiadi di Sydney 2000, che non intendono rassegnarsi ad un'esistenza dimezzata da un handicap. La svolta una ventina d'anni fa, un incidente stradale che lo costringe alla sedia a rotelle: un altro al suo posto si sarebbe abbattuto, lui invece ha trovato nello sport un percorso per riassaporare il gusto di vivere.

Gli attrezzi sono un arco e una freccia, poi viene il resto: fonda l'associazione *Arcieri Mediterranei di Vittoria*. È un vivaio di giovanissimi arcieri che allena e prepara sia in palestra che nel nuovo campo di tiro, un impianto (tiene a sottolineare) "frutto di sacrifici personali". E trova anche il tempo di impartire lezioni nelle scuole cittadine con dei corsi di tiro con l'arco per i circoli didattici "Filippo Traina", "Caruano" e Portella della Ginestra: una doppia veste insomma, e cioè tecnico ma anche educatore.

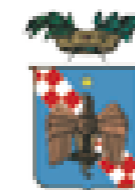
L'handicap non gli ha impedito però di conquistare titoli e trofei in giro per l'Italia e la stessa determinazione e applicazione la trasmette ai suoi giovani allievi: in bacheca oltre alla medaglia d'oro di Sydney, c'è anche quella degli Europei del '97 in Umbria più sei titoli nazionali. Per non parlare dei trofei conquistati nelle varie competizioni cui ha partecipato in tanti anni di attività sportiva.

Giuseppe Carrubba ha 48 anni, una bella età, ma è troppo schivo per ammettere che l'affetto che lo circonda e quello che riceve dai suoi ragazzi non ha nulla di dovuto o di rituale: se lo è semplicemente guadagnato con le cose che insegna e le regole anche morali che accoppia a quelle sportive. Dopo ogni viaggio o trasferta stacca sempre la spina rifugiandosi in famiglia e nell'attività commerciale che ha avviato da qualche anno a Vittoria. E così se gli chiedi subito di Sydney, i suoi occhi si illuminano: "Un altro mondo, un ambiente incredibile e un'esperienza indimenticabile. Come quella di aver visto persone martoriare nel fisico, senza gambe nè braccia, impegnarsi allo stremo nello sport. È la



Giuseppe Carrubba

voglia di lottare, di non darsi per vinto, perché la vita ti offre sempre un'occasione di rinascita; e da Sydney sono tornato arricchito da questa preziosa esperienza". Il pensiero vola a quel ritorno a casa, al ricevimento in Comune in suo onore, alla festa in via Cavour con i muri tappezzati per la sua impresa e col tiro con l'arco che da quel momento comincia a fare capolino nei desideri e nelle voglie di tanti ragazzini vittoriesi. Oggi Carrubba è sicuramente una persona soddisfatta: la vita lo ha colpito a tradimento ma lui non si è abbattuto, riprendendola per le corna e quel lontano, drammatico giorno di venti anni fa oggi ha le sembianze di un giorno luminoso, come il sorriso dei suoi ragazzi che il pomeriggio lo aspettano in palestra.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL

Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Salvatore Mandarà, Marco Nani, Ignazio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

Alleanza Nazionale

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5), Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Salvatore Criscione, Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua, Alessandro Tumino

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

SEL

Giuseppe Mustile

Gruppo misto

Ignazio Abbate, Salvatore Moltisanti, Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Iacono, Giovanni Mallia

SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE Alessandro Tumino

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGRETARIO Margherita Scappellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile, Ignazio Nicosia

SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio,

Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani

SEGRETARIO Laura Aquila

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino

SEGRETARIO Nicola Antonazzo

7ª COMMISSIONE

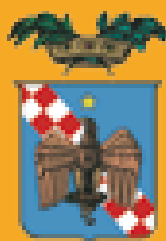
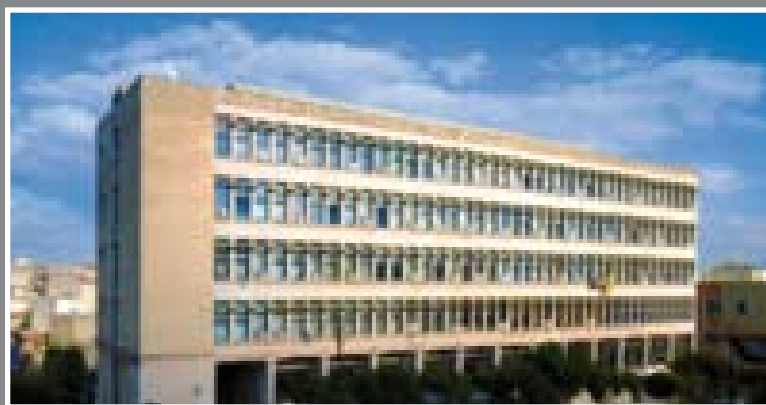
Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino

SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi